

Questo documento è messo a disposizione degli utenti del sito web del Centro Documentazione Saveriani Roma a titolo gratuito e senza fini di lucro.

Questo documento è stato scansionato nel luglio 2020, nell'ambito del più generale programma di condivisione del sapere e dell'esperienza missionaria dei Saveriani, che costituisce finalità primaria del Centro Documentazione Saveriani Roma.

Si ricorda che il materiale prodotto dai Missionari Saveriani è di proprietà della Pia Società di San Francesco Saverio, con sede legale a Parma, che ne conserva i diritti d'autore.

E' fatto espresso divieto di riprodurre ogni scritto o pubblicazione dei Missionari Saveriani o rielaborarli con qualsiasi mezzo (stampa, pubblicazioni su altri siti web, riproduzioni digitali), senza autorizzazione scritta del Superiore Generale dei Missionari Saveriani.

Questo documento può essere scaricato e conservato sul proprio dispositivo ad esclusivo scopo di studio personale.

Il riferimento a questo documento in altre pubblicazioni deve essere corredato dall'indicazione dell'url di provenienza: <https://centro-documentazione.saveriani.org/>

Il Centro Documentazione Saveriani Roma si riserva di procedere legalmente qualora constatasse la violazione delle regole qui esposte

I Missionari Saveriani che gradissero avere questo documento senza filigrana sono pregati di richiederlo, scrivendo a cdsr@saveriani.org.

Roma, 30 luglio 2020

ISTITUTO SAVERIANO MISSIONI ESTERE

**PROGETTO
DI COSTITUZIONI**

**E
REGOLAMENTO GENERALE**

COMMISSIONE S.X. PER I TESTI NORMATIVI

ISTITUTO SAVERIANO MISSIONI ESTERE

**PROGETTO
DI COSTITUZIONI
E
REGOLAMENTO GENERALE**

COMMISSIONE S.X. PER I TESTI NORMATIVI

PARMA 1979

DALLE DISPOSIZIONI DEL X CAPITOLO GENERALE
nr. 145-146

Direttive per le nuove Costituzioni

Le nuove Costituzioni saranno introdotte dalla Lettera-testamento e dalla Regola fondamentale (secondo la redazione del IX Capitolo generale, con eventuali integrazioni a giudizio della Commissione per i Testi normativi) che sono documenti permanenti di ispirazione e di confronto per il carisma e le norme della vita saveriana.

Il testo delle nuove Costituzioni, l'unico con valore normativo, dovrà risultare dalla fusione dei documenti « L'Istituto saveriano oggi nella Chiesa » e « Struttura e governo » in un unico testo nuovo, riscritto, aggiornato e completato così da comprendere tutte le parti proprie di un testo costituzionale.

— Le fonti della formulazione nuova sono costituite dai « testi di fondazione » unitamente agli altri scritti del Fondatore, dai documenti del Magistero con particolare riferimento a quelli del Concilio Vaticano II e dai Capitoli saveriani.

— La redazione delle Costituzioni (codice fondamentale) sarà completata dalla redazione dei Direttori (codici accessori), aggiornando quelli già esistenti e indicando la materia di quelli che ancora devono essere elaborati.

PRESENTAZIONE

Carissimi confratelli,

Il X Capitolo generale, consapevole della improrogabile necessità che anche il nostro Istituto procedesse al rinnovamento dei suoi testi normativi sulla scorta delle direttive conciliari e postconciliari, delle osservazioni della S. Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e dei suggerimenti di alcuni esperti appositamente consultati (cfr. Not. Sav. n. 166), ha costituito un'apposita Commissione con il compito di preparare i nuovi testi (cfr. Doc. X Cap. Gen. n. 144-147).

La Commissione presenta ora l'abbozzo delle nuove Costituzioni e dell'annesso Regolamento generale. A questo punto i saveriani sono chiamati a dare il loro parere prima che i nuovi testi siano presentati al prossimo Capitolo generale per la decisione finale.

Al fine però di una loro giusta valutazione riteniamo opportuno segnalare i criteri che abbiamo seguito nella composizione.

1. In conformità alle direttive della Chiesa (cfr. PC 2), la Commissione si è proposta di restare fedele allo spirito e al carisma originario dell'Istituto quale mons. Conforti lo ha pensato e realizzato. I nuovi testi non sono una rifondazione dell'Istituto Saveriano.

2. Nello stesso tempo ha inteso aggiornare i testi costituzionali tenendo presenti le istanze teologiche maturate nella Chiesa del Concilio e del postconcilio, il nuovo contesto in cui si colloca la « missione » e le diverse esigenze di carattere giuridico espresse dalla Chiesa in questi anni. Fedeltà nella sostanza dunque e rinnovamento nella forma e nel linguaggio.

3. È nato così un testo che vuole fondere insieme « principi evangelici e teologici della vita religiosa » con « norme giuridiche necessarie per definire chiaramente il carattere, i fini e i mezzi dell'Istituto » (ES II 12). « L'unione di questi due elementi, spirituale e giuridico, è necessaria » (ivi 13). Né « Legge delle 12 tavole » dunque né « Imitazione di Cristo ».

4. *Un altro criterio fondamentale seguito è la distinzione, voluta dall'autorità della Chiesa, tra le Costituzioni e il Regolamento generale.*

Le Costituzioni sono il codice fondamentale che presenta e stabilisce gli elementi costitutivi e permanenti dell'Istituto Saveriano delineandone la natura e la fisionomia. Per loro natura sono un documento destinato a durare a lungo; la loro approvazione è riservata alla S. Sede.

Il Regolamento generale invece contiene norme più pratiche e funzionali, legate a situazioni mutevoli dell'Istituto secondo i tempi e i luoghi. Anch'esso fa parte delle leggi fondamentali dell'Istituto, ma è lasciato alla sua piena ed esclusiva autorità.

Non è stato sempre facile rispettare l'ambito dei due documenti; qualche scelta può essere ancora modificata.

Bisogna ancora tener presente che questi due documenti non esauriscono tutto il diritto saveriano. Vi sono le direttive per il funzionamento degli organismi particolari della Congregazione: Capitolo generale, circoscrizioni, uffici particolari; queste sono raccolte negli statuti e direttori particolari già esistenti.

Seguendo i principi indicati, attraverso sette redazioni successive, la Commissione è giunta ai testi attuali. Lungo il cammino ha potuto giovare dei suggerimenti ricevuti dalla Direzione generale, del parere di esperti, e ha potuto profittare del confronto con le Costituzioni rinnovate di altri Istituti religiosi e missionari.

Nel chiedere ora il parere dei saveriani, la Commissione crede utile richiamare l'attenzione su alcuni punti.

1. *Nell'esame del testo, più che fermarsi a singoli termini, occorre chiedersi se sono state recepite le esigenze fondamentali della fedeltà e del rinnovamento. Il fine, la natura e la fisionomia dell'Istituto Saveriano sono espressi in modo conveniente, oppure risultano compromessi o travisati? D'altra parte sono salvaguardate le nuove esigenze della missione, e quelle dei saveriani nel campo del servizio missionario, della formazione e del governo dell'Istituto?*

2. *Vi sono poi alcuni punti sui quali è necessario il parere di tutti; riguardano la parte « Struttura e governo », documento redatto e adottato a suo tempo « ad experimentum », e ripreso sostanzialmente nei nuovi testi. Questi punti sono indicati nella scheda apposita allegata in fine al testo per le risposte.*

3. *Un'ultima indicazione di carattere pratico. La Commissione chiede ai saveriani che, presa conoscenza globale dei due testi, esaminino poi le parti e gli articoli ed esprimano il loro parere personale servendosi delle schede allegate e rispettando le norme che vi sono indicate. Per giudizi motivati su singoli problemi o articoli, si usi per ognuno una scheda singola, scritta possibilmente a macchina, su una sola facciata, e firmata.*

I Superiori provinciali e regionali, che hanno il compito di condurre a buon fine la consultazione, possono organizzare incontri di gruppi per discutere insieme i problemi più importanti e dare risposte collettive. Essi poi invieranno le risposte singole o collettive entro il 30 giugno 1980.

Cari confratelli, il progetto delle nuove Costituzioni è nelle vostre mani; il lavoro che vi è chiesto è importante, anzi necessario. Esso può diventare un momento di riflessione critica sulla natura del nostro Istituto e di una maggiore presa di coscienza della nostra vocazione e delle responsabilità che impone.

Nell'attesa di ricevere un apporto costruttivo da parte di tutti, cordialmente vi salutiamo.

Parma, 1 luglio 1979

*I membri della Commissione
per i Testi Normativi*

PROGETTO
DI
COSTITUZIONI

DELLA
SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO SAVERIO
PER LE MISSIONI ESTERE

COMMISSIONE PER I TESTI NORMATIVI S. X.

SIGLE CONTENUTE NELLE NOTE

Bibbia:

Is.	=	Isaia
Mc.	=	Marco
Mt.	=	Matteo
Lc.	=	Luca
Gv.	=	Giovanni

1.2 Tess.	=	1.2 Tessalonicesi
Fil.	=	Filippesi
1.2 Cor.	=	1.2 Corinzi
Rom.	=	Romani
Col.	=	Colossesi
Ef.	=	Efesini
1.2 Tim.	=	1.2 Timoteo
Ebr.	=	Ebrei
1.2 Gv.	=	1.2 Giovanni

Concilio:

AA	=	Apostolicam actuositatem
AG	=	Ad Gentes
DV	=	Dei Verbum
LG	=	Lumen Gentium
OE	=	Orientalium Ecclesiarum
OT	=	Optatam Totius
PC	=	Perfectae caritatis
PO	=	Presbiterorum ordinis
SC	=	Sacrosantum Concilium
UR	=	Unitatis redintegratio

Doc. Pontifici:

ES	=	Ecclesiae Sanctae
RC	=	Renovationis causam
EN	=	Evangelii nuntiandi

Doc. Saveriani:

LT	=	Lettera Testamento
RF	=	Regola Fondamentale

I. L'ISTITUTO SAVERIANO NELLA CHIESA

1. Origine dell'Istituto Saveriano

Lo Spirito del Signore che anima e guida la Chiesa, rinnovandone continuamente l'impegno missionario secondo le situazioni ed i tempi, ha ispirato Guido Maria Conforti a fondare la SOCIETÀ DI S. FRANCESCO SAVERIO PER LE MISSIONI ESTERE (1), come strumento per l'evangelizzazione dei non cristiani, in risposta al mandato di Cristo ai suoi discepoli: « Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura » (Mc. 16, 15).

Il riconoscimento della Chiesa è un segno dell'azione di Dio nella nascita dell'Istituto saveriano.

2. L'Istituto e il suo fine esclusivo

La Società saveriana, concepita dal Fondatore come istituto apostolico di vita consacrata, ha come fine unico ed esclusivo la missione della Chiesa ad gentes, e prende nome da S. Francesco Saverio che ne è ispiratore e patrono.

Questa missione costituisce l'essenza della vocazione saveriana e consiste nel portare il primo annuncio di Cristo e del suo Vangelo a quanti ancora non lo conoscono, con l'intento di suscitare in loro la fede ed incorporarli nella Chiesa, riunendoli in comunità che gradualmente possano reggersi da sé e diventare esse stesse soggetto della missione.

3. L'attività missionaria dell'Istituto

In conformità col proprio carisma, l'Istituto saveriano lavora in dipendenza dalla Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, in quelle zone del mondo dove il Vangelo non è stato ancora

annunciato, oppure nelle giovani Chiese non ancora in grado di bastare a se stesse.

Per svolgere questo servizio, chiede la collaborazione delle antiche Chiese, si presta all'animazione missionaria del popolo cristiano, si dedica alla formazione di missionari e sostiene opere ed iniziative impegnate ad aiutare le missioni. L'Istituto considera queste attività come componenti necessarie della sua missione e i membri che vi sono addetti come operai indispensabili alla realizzazione del suo fine specifico.

Il primo annuncio del Vangelo costituisce comunque il criterio di giudizio circa la validità delle opere e degli impegni dell'Istituto.

4. L'Istituto saveriano come famiglia religiosa

I saveriani si impegnano a vivere la vocazione missionaria insieme con la professione dei consigli evangelici in comunità religiosa. « La vita apostolica congiunta alla professione dei voti religiosi — scrive il Fondatore — costituisce per sé quanto di più perfetto, secondo il Vangelo, si possa concepire » (2).

Con la professione dei consigli evangelici, i saveriani si consacrano più intimamente al servizio di Dio, imitano più fedelmente Gesù Cristo e si congiungono in modo speciale alla Chiesa e al suo mistero (3).

Ne segue che la consacrazione religiosa è un modo più pieno di dedicarsi alla missione, di rendersi totalmente liberi e disponibili per l'invio e per l'opera apostolica tra i non cristiani.

5. I membri dell'Istituto

Sono membri dell'Istituto coloro che vi aderiscono con la professione dei consigli evangelici e col voto di missione, impegnandosi a vivere in comunità il carisma del Fondatore e continuarne l'opera ispirandosi al suo esempio di vita apostolica.

L'Istituto comprende sia sacerdoti che fratelli missionari. La diversità delle loro funzioni ecclesiali, determinata dall'appartenenza o meno all'ordine sacro, non si contrappone all'unità dell'Istituto, perché identica è la vocazione missionaria e la consacrazione religiosa. Membri di una stessa famiglia, i saveriani godono, al riguardo, di uguali diritti e identici doveri.

La specificità e complementarietà delle funzioni contribuiscono a rendere più articolato ed organico l'impegno dell'Istituto e rappresentano meglio l'indole missionaria di tutta la Chiesa.

6. *Note caratteristiche dell'Istituto*

La consacrazione totale alla missione, la centralità di Cristo, il senso di appartenenza alla famiglia saveriana e l'obbedienza pronta e generosa, sono valori preminenti che il Fondatore privilegia, soprattutto nel testamento spirituale, come note che devono caratterizzare la vita personale e comunitaria dei membri dell'Istituto.

7. *Strutture organizzative*

Per lo svolgimento della sua missione e per esigenze organizzative, l'Istituto si articola in comunità locali e circoscrizioni, sotto l'autorità della Direzione generale. La strutturazione delle diverse comunità comporta anche un'organica ripartizione di ruoli fra i membri che le compongono.

Strutture e ruoli sono a totale servizio dell'unità, tanto raccomandata dal Fondatore (5), affinché l'Istituto, fedele al suo carisma e animato da comunione fraterna, possa essere strumento efficace nella diffusione del Regno di Dio.

(1) Il titolo legale e ufficiale dell'Istituto saveriano in Italia è: PIA SOCIETA' DI SAN FRANCESCO SAVERIO PER LE MISSIONI ESTERE. Nelle altre nazioni l'Istituto deve avere un titolo ufficialmente riconosciuto.

Nel testo di queste costituzioni per motivi di semplificazione, si dirà 'Società saveriana', 'Istituto saveriano', 'Famiglia saveriana', oppure 'Società', 'Istituto', ecc.

(2) LT 2.

(3) Cfr. LG 44 e 46.

(4) Cfr. RF 6 - 5 e LT 10.

(5) Cfr. Conforti, Lettera di presentazione delle Regole, 1916.

II. LA NOSTRA MISSIONE

CAP. 1: LA MISSIONE AD GENTES

8. La missione ad gentes nella Missione della Chiesa

La Missione della Chiesa è la salvezza dell'uomo e di tutti gli uomini in Cristo. Tutta la Chiesa, per mandato di Cristo, è missionaria: per mezzo di essa, con la predicazione del Vangelo, la comunione nella fede e nei sacramenti e la testimonianza della carità, il Regno di Dio prende pieno incremento.

Questa unica Missione, tuttavia, non si esplica dappertutto allo stesso modo, ma con attività differenti, secondo le circostanze concrete nelle quali opera e il fine immediato che si propone; tali attività prendono nomi diversi, pur appartenendo tutte per natura alla grande Missione della Chiesa.

Le particolari iniziative con cui gli annunciatori del Vangelo, inviati dalla Chiesa, svolgono il compito della evangelizzazione e della fondazione di nuove chiese locali in mezzo ai popoli non cristiani o appena giunti alla fede, costituiscono l'attività missionaria ad gentes. I territori nei quali questa attività si svolge sono comunemente chiamati « missioni » ed è a servizio di questi che l'Istituto saveriano ordina tutte le sue energie (1).

9. Contesti storici della missione ad gentes

L'attività missionaria si realizza in contesti culturali, socio-politici, religiosi ed anche ecclesiali le cui peculiarità si diversificano da luogo a luogo e sono in continua trasformazione.

Queste situazioni esigono una analisi costante alla luce del Vangelo e delle esigenze della evangelizzazione. Esse rappresentano una sfida sempre nuova per la missione e chiedono al saveriano una disponibilità di mente e di cuore profondamente dinamica e creativa.

10. *Grandezza della causa missionaria*

Consapevoli delle loro inadeguatezze, i saveriani sono, nondimeno, coscienti della nobiltà della causa che servono. « Persuasi che la loro vocazione non potrebbe essere più nobile e grande » (2), ne vivono tutta la responsabilità, facendo convergere a questo fine tutte le loro migliori energie (3).

Il saveriano ha talvolta sperimentato anche nella propria carne che la Chiesa prosegue il suo cammino tra le contraddizioni e le persecuzioni del mondo, ma sa che essa possiede la promessa del suo Signore: « Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo » (Mt. 28, 20).

Ciò sostiene il suo zelo e lo sollecita ad impegnarsi senza riserve per le finalità sublimi che l'Istituto si propone, portando il suo piccolo, ma proficuo contributo « all'avveramento del vaticinio di Cristo, auspicante la formazione di una sola famiglia che abbracci l'umanità » (4).

CAP. 2: L'EVANGELIZZAZIONE

11. *Il nostro messaggio*

Il Vangelo è il lieto annuncio dell'avvento del Regno di Dio, il racconto delle meraviglie operate da Dio per la salvezza dell'uomo e portate a compimento in Gesù Cristo, il quale con la sua morte e resurrezione ci ha riconciliati al Padre e santificati nello Spirito.

Il missionario proclama fra le genti questa Buona novella dell'amore di Dio, il Padre che è nei cieli, il Signore della pace, della giustizia, della libertà e della gioia. Donandoci Cristo, il Padre rivela la sua completa solidarietà con gli uomini, specialmente con i più piccoli e poveri, per risvegliare in loro la dignità di suoi figli e renderli partecipi della sua beatitudine, in modo incipiente durante la vita presente e in modo perfetto nella futura.

Il Vangelo quindi è « profezia » di beni incorruttibili e, nello stesso tempo, lieta notizia di liberazione per gli uomini oppressi dall'ingiustizia della legge, del peccato e della morte. Ciò vuol dire che la proclamazione del Vangelo deve essere fatta in maniera tale da costituire fondamento e spinta per la crescita dell'« uomo nuovo » che Cristo è venuto ad instaurare.

12. Evangelizzazione come testimonianza di vita

Per realizzare la loro missione i saveriani cercheranno di inserirsi nei vari gruppi umani ai quali sono inviati, al modo di Cristo primo evangelizzatore che, incarnandosi, ha condiviso la condizione umana di coloro fra i quali è vissuto.

Mossi dalla carità che spinse il Figlio di Dio a « porre la sua tenda in mezzo a noi » (Gv. 1,4), convalideranno il loro insegnamento con la testimonianza della vita che resta sempre la prima e più efficace espressione dell'annuncio missionario.

13. Aderenza dell'annuncio alla realtà umana

La meditazione sulla solidarietà di Dio con l'uomo indica un altro compito fondamentale richiesto dal servizio alla missione: rendere l'uomo capace di percepire la presenza nascosta ma reale di Dio nella propria storia. Come la Rivelazione fu realizzata in eventi politici, culturali e religiosi, su cui il popolo di Dio e i profeti, mossi dallo Spirito, riflettevano scoprendovi il disegno divino, così l'annuncio evangelico chiede di seguire lo stesso cammino. Vivendo con i fratelli, è compito del missionario « leggere » con loro gli eventi grandi o piccoli della vita, per scoprirvi gli interventi di Dio in loro favore, per celebrarli nella lode e nella preghiera riconoscente e per rispondervi fedelmente.

14. Evangelizzazione e promozione umana

L'annuncio liberatore del Regno di Dio e della sua giustizia deve essere accompagnato dai « segni » che lo suffragano (5).

L'impegno missionario per lenire le sofferenze, curare le malattie, contribuire a risolvere i problemi della miseria, della istruzione, della promozione umana e dello sviluppo integrale dell'uomo (6), è parte integrante dell'azione evangelizzatrice (7).

I saveriani sanno che le loro iniziative in questo campo saranno sempre limitate e insufficienti. Essi però sono convinti del valore profetico dei loro sforzi che non resteranno senza risultato, soprattutto se coordinati alle iniziative locali ed internazionali e promossi in modo che le popolazioni locali diventino loro stesse artefici primi del proprio progresso.

15. *Vie misteriose alla fede*

Il Regno di Dio raggiunge l'uomo anche in maniera, per così dire, segreta. Religioni naturali, eventi, situazioni, la stessa mobilità umana su scala mondiale, le comunicazioni fra i popoli e gli scambi culturali possono essere vie al Vangelo ed occasioni con cui gli uomini cercano Dio, magari a tastoni, e lo trovano, quantunque Dio non sia lontano da ciascuno di loro.

Il missionario saveriano saprà leggere questi « segni » alla luce dello Spirito, convinto che essi, dovutamente illuminati, possono costituire un avviamento pedagogicamente valido verso Dio e una preparazione al Vangelo (8).

CAP. 3: LA CHIESA LOCALE

16. *La totalità del servizio missionario*

Dall'annuncio della Parola di Dio nasce ed è convocata la Chiesa. A coloro che si convertono e credono, aderendo col cuore e liberamente al mistero di Cristo, il missionario offrirà il suo servizio, che è partecipazione alla triplice dimensione del servizio e della missione di Cristo stesso, Profeta, Sacerdote e Re.

Questo servizio si esplica, oltre che con l'annuncio della parola, con la celebrazione dei sacramenti e la cura pastorale. A tale fine, il saveriano farà debito affidamento sui metodi appropriati della iniziazione cristiana, della liturgia e della pastorale, del contatto personale e dei mezzi adeguati della comunicazione sociale.

17. *Crescita e consolidamento della Chiesa locale*

Le comunità missionarie saveriane offriranno una cooperazione attiva alla crescita della Chiesa locale, nel rispetto dei suoi valori culturali e dei ritmi di assimilazione della parola di Dio, facendo attenzione a non condizionarla con il loro numero e le loro risorse.

I saveriani, in questo spirito, daranno generosamente il loro aiuto per la formazione del clero locale, tanto religioso come secolare, e presteranno particolare cura alla formazione dei capi comunità e catechisti così che i vari ministeri possano articolarsi secondo le necessità presenti e future delle nuove chiese.

L'esigenza di maturazione graduale di queste chiese comporta uno spirito notevole di servizio e collaborazione. Della Chiesa locale una volta gerarchicamente costituita, il saveriano si sentirà sempre più come ospite invitato per un servizio specifico, perché spetta ad essa la responsabilità ultima di stabilire le linee programmatiche della pastorale, di scegliere i modi più adatti al consolidamento ed allo sviluppo della comunità cristiana al fine di divenire essa stessa soggetto della missione.

18. La comunione delle forze missionarie

I missionari, in forza del mandato che li invia, devono essere la prima espressione dell'unità e della comunione ecclesiale. Non sarà mai abbastanza sottolineata l'importanza che i saveriani realizzino già tra di loro questa comunione che è il fine della missione. La loro vita in fraternità è condizione fondamentale per l'efficacia dell'annuncio evangelico. Non si può annunciare il Vangelo se non attraverso una comunità che si ama ed è testimone di amore: « Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se vi amate gli uni gli altri » (Gv. 13, 35).

Questo spirito di comunione dovrà improntare tutti i rapporti con i Vescovi, clero, religiosi e laici locali, missionari e missionarie di altri Istituti, sacerdoti e laici esteri, così che l'intera comunità ecclesiale che opera la missione sia segno efficace ed unitario di ciò che ha udito, di ciò che con i suoi occhi ha veduto, di ciò che ha contemplato del Verbo della Vita (1 Gv. 1, 1-3).

19. L'unità dei cristiani

La divisione dei cristiani danneggia profondamente la causa della evangelizzazione (9).

Il missionario saveriano cercherà, nello spirito della preghiera del Signore: « che tutti siano una cosa sola » (Gv. 17, 11) e secondo le direttive della Chiesa di promuovere la causa dell'unità ecumenica fra i cristiani con la preghiera, la testimonianza della vita, la mutua e più profonda conoscenza, la collaborazione e la fraterna stima delle cose e degli animi (10).

20. *Preghiera per l'avvento del Regno di Dio*

Il regno di Cristo non è di questo mondo (Gv. 18, 36); il suo avvento deve essere — come ogni dono di Dio — costantemente implorato nella preghiera.

Gesù, il primo e più grande evangelizzatore, che passava per città e villaggi proclamando la Buona Novella del Regno e curando infermità, lui stesso pregava e invitava a pregare il Padre che è nei cieli con l'invocazione: « Venga il tuo regno! » (Mt. 6, 10). Preso dalla compassione per le folle stanche e come pecore senza pastore, diceva: « La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe » (Lc. 10, 2).

Persuaso di questo, il saveriano chiede con preghiera insistente, insieme alla Chiesa: « Vieni Signore Gesù » (Ap. 22, 20).

-
- (1) Cfr. AG 6.
 - (2) Cfr. LT 1.
 - (3) RF 6.
 - (4) LT 1.
 - (5) Cfr. Mt. 9,35-38; 11,4-5; Is. 61,1.
 - (6) Pop. Progr. 33.
 - (7) Cfr. EN 28, AA 8.
 - (8) Cfr. AG 3.
 - (9) Cfr. UR 1.
 - (10) Cfr. OE 24.

III. LA NOSTRA VITA CONSACRATA

CAP. 1: LA PROFESSIONE DEI CONSIGLI EVANGELICI

21. Unità della nostra vocazione

La vocazione divina all'apostolato è un dono dello Spirito e coincide, per il saveriano, con la chiamata a lasciare tutto per seguire Cristo, facendo comunione di vita con lui e con i chiamati al medesimo ideale (1): esattamente come i discepoli che si misero alla sequela di Cristo abbandonando tutto per divenire apostoli del suo Vangelo (2). La pratica dei consigli evangelici e l'esercizio dell'apostolato missionario sono, nella vocazione dei saveriani, un carisma unico ed uno stesso inscindibile impegno.

22. Consigli evangelici e apostolato missionario

I consigli evangelici sono beni di fede, strettamente connessi con le beatitudini e vengono presentati dall'uomo nuovo che è Cristo e dal suo messaggio (3).

La pratica dei consigli evangelici è una fioritura della grazia battesimale che, a motivo della libertà interiore cui conduce, tende alla incondizionata attuazione del precetto dell'amore di Dio e del prossimo.

La professione dei consigli rappresenta per il saveriano l'impegno personale ad una maggiore perfezione di vita cristiana, la condizione ideale di disponibilità all'invio, al lavoro missionario e alla testimonianza efficace di quei supremi valori del Regno che egli è chiamato ad annunciare.

23. La professione dei consigli nell'Istituto

La professione temporanea dei voti di povertà, castità e obbedienza e del voto di missione, rappresenta la prima aggregazione

all'Istituto. L'appartenenza definitiva è determinata dalla professione perpetua.

Questo atto impegna il saveriano a vivere nella comunità accettandone le persone, le norme particolari, le forme di vita e le opere.

Con la professione religiosa dei suoi membri, la Società saveriana si qualifica, nella Chiesa, come Istituto missionario di vita consacrata.

CAP. 2: LA POVERTÀ

24. *La povertà evangelica*

La povertà è la prima e più importante beatitudine evangelica; è una scelta fondamentale e consiste nella disposizione a preferire in modo più radicale ed effettivo il « Regno di Dio e la sua giustizia » a qualsiasi altro bene, fondando speranza e sicurezza nel Padre celeste, « che sa di quali cose abbiamo bisogno » (Mt. 6, 32-33).

Il saveriano deve sentire vivamente l'esigenza evangelica della povertà che lo rende più conforme a Cristo « che da ricco si fece povero per arricchirci della sua povertà » (2 Cor. 8, 9) ed esprime un più grande amore per lui.

La povertà evangelica è dono dello Spirito e nasce dall'intima convinzione che la salvezza e i veri beni ci vengono solo da Dio; di conseguenza è una grazia da chiedersi costantemente nella preghiera, perché i doni di Dio non si ricevono una volta per sempre.

25. *Povertà e comunione fraterna*

Come i primi cristiani di Gerusalemme erano « un cuor solo e un'anima sola [...] e nessuno diceva proprio qualunque bene [...] e nessuno tra essi era bisognoso » (Atti 4, 44), così la famiglia saveriana si sforza di vivere lo stesso ideale. Perciò tra le comunità della Congregazione dovrà esserci un fraterno scambio di aiuti ed una comunione di beni in modo che « tutto sia in comune » (At. 2, 44) e « si faccia uguaglianza » (2 Cor. 8, 15). I superiori hanno una responsabilità tutta particolare nella salvaguardia della povertà comunitaria e per quanto tocca la conduzione dell'economia.

26. Solidarietà con i poveri

Stare dalla parte dei poveri è uno dei fondamentali atteggiamenti biblici ed è il servizio profetico che la Chiesa è chiamata a dare.

La povertà apostolica porta il saveriano a solidarizzare con coloro per i quali la povertà è una mortificante situazione di vita ed una ingiusta condizione sociale.

Tale solidarietà gli fa assumere la condizione dei poveri e lo induce a far proprie le loro aspirazioni alla giustizia prolungando in tal modo la carità di Cristo che si fece povero coi poveri e piccolo con i piccoli. Perciò il saveriano deve servirsi dei beni economici necessari con sobrietà e spirito di distacco a servizio dei fratelli per aiutarli a diventare essi stessi artefici della loro liberazione e del loro progresso.

27. Il voto di povertà

La povertà evangelica non è solo affettiva, ma anche effettiva. Il saveriano, col voto di povertà, si impegna a dare alla propria vita un indirizzo sobrio e austero. Egli rinuncia al diritto di disporre dei beni temporali senza il consenso del superiore. Sebbene conservi la proprietà dei beni patrimoniali e la capacità di acquistarne altri, egli ne cede l'amministrazione.

Questa povertà vincola il saveriano alla comune legge del lavoro, a consegnare il frutto delle proprie attività, a rendere conto e fare comunione di beni, ad evitare spese superflue. Tutti questi atti rappresentano un esercizio concreto di distacco da sé e dalle cose terrene.

28. Ripresa dei beni personali

Nel caso che il saveriano lasci la Congregazione, rientrerà in pieno possesso dei suoi beni immobili e mobili di cui si fosse riservata la proprietà entrando nella Congregazione.

Per motivi di solidarietà e di carità sarà fraternamente aiutato, se occorre, a superare le prime difficoltà del suo nuovo orientamento di vita. Però non potrà esigere alcun compenso per il lavoro svolto durante la sua permanenza nella Congregazione.

29. *L'Istituto e la povertà comunitaria*

La povertà evangelica, propria di ogni discepolo di Cristo, è professata e vissuta dai saveriani anche comunitariamente.

La Società, all'infuori delle case ad uso esclusivo dei missionari, non può possedere beni immobili, ossia terreni e case intesi come fonte di rendite permanenti (4).

Gli edifici, le opere e i mezzi di lavoro dei saveriani devono testimoniare uno stile di vita evangelica.

L'Istituto deve periodicamente verificare lo stato della sua povertà. Le singole comunità, da parte loro, facciano attenzione perché in casa non ci siano spese superflue: « una povertà opulenta cui non mancasse nulla dei comodi della vita, non potrebbe piacere al Signore e non sarebbe la povertà esercitata dagli apostoli e dagli uomini apostolici » (5).

30. *Povertà e apostolato missionario*

Il missionario con la povertà intende imitare gli apostoli che, alla chiamata di Cristo, hanno lasciato tutto per dedicarsi più liberamente e più interamente alla predicazione del Vangelo.

Il saveriano esercita il suo apostolato confidando nella Provvidenza e facendosi solidale con coloro tra i quali vive. La sua povertà, animata dalla carità ed espressa nella dedizione, è un'efficace testimonianza dei valori evangelici ch'egli proclama. Con essa egli testimonia, meglio che con le parole, che « il regno di Dio non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo » (Rom. 14, 17).

CAP. 3: CASTITA'

31. *Castità per il Regno dei cieli*

La parola di Dio si manifesta all'umanità in modo nuovo e totale nella persona di Cristo. Essa è efficacemente rappresentata dalla castità che riproduce nella vita dell'uomo la perfetta ed esclusiva consacrazione della vita di Cristo al Padre e al mondo.

La castità abbracciata per il regno dei cieli è uno dei segni più splendidi « dell'infinita potenza dello Spirito Santo mirabilmente

operante nella Chiesa » (6). E' un insigne dono di grazia che non tutti possono capire ed accettare, come Cristo stesso ha affermato, ma solo quelli che egli illumina (7). Essa inoltre prefigura ed inizia fin da questa vita il destino definitivo degli eletti quando, non più figli di questo mondo ma della risurrezione, saranno simili a Dio perché lo vedranno così com'egli è (8).

32. Il voto di castità

Per il voto di castità il saveriano rinuncia al matrimonio e con esso all'amore e alla fecondità coniugale, ma riceve in cambio il dono di una maggiore capacità di amare Dio e gli uomini, e si rende più libero nel seguire Cristo con dedizione completa.

La castità consacrata importa un impegno difficile, perché implica la rinuncia a beni che interessano le più profonde inclinazioni della natura umana. Essa, nondimeno, rappresenta l'attuazione di un progetto di vita atto allo sviluppo integrale della persona umana, perché potenzia la sua capacità d'amare, degno dunque dell'uomo e capace di portarlo « allo stato di uomo perfetto [...] alla piena maturità di Cristo » (Ef. 4, 13).

33. Castità e vita apostolica

La castità consacrata conviene in modo particolare al missionario. Infatti lo rende più pronto ad accogliere l'invito divino che, per portare il Vangelo alle genti, lo chiama come Abramo a lasciare la propria terra e la propria parentela, lo dispone ad aprire il cuore a tutti gli uomini in un sentimento di viva fraternità e paternità pastorale, in particolare verso coloro che vivono in solitudine o senza attenzione da parte degli altri.

La castità è una testimonianza che può stimolare, specialmente i nuovi cristiani, ad accettare valori molto spesso estranei alla loro mentalità, come il dono disinteressato di sé e la castità stessa.

Il saveriano trova speciale ispirazione e fiducia, per la fecondità della sua vita apostolica, in Colei che, sempre vergine, è Madre di Cristo e della Chiesa.

34. Le esigenze della castità

La castità consacrata, per le sue implicazioni umane e per le particolari esigenze della vita apostolica, richiede un temperamen-

to sano ed una personalità equilibrata e matura, abituata al dominio di sé; in questo campo specialmente la grazia è chiamata a perfezionare la natura e non a sostituirla (9).

Il saveriano ricorderà inoltre che il dono della castità si scopre e si custodisce ogni giorno col contatto continuo con Dio mediante la preghiera, con l'umiltà che non presume delle proprie forze, con la mortificazione, coll'operosità costante e il sostegno di una direzione spirituale. Un aiuto prezioso per la castità viene dall'amore fraterno che scaturisce da una comunità che vive con fede la propria consacrazione a Dio.

Ciò sia tenuto presente soprattutto dai superiori.

CAP. 4: OBBEDIENZA

35. *L'obbedienza apostolica*

Cristo è venuto al mondo non per fare la propria volontà, ma quella del Padre. In questo modo ha ristabilito l'ordine della creazione sconvolto dalla insubordinazione umana (10) e si è posto come modello dell'attività apostolica.

Per associarsi a Cristo e continuarne l'opera, il saveriano prende l'obbedienza come norma della propria vita e del proprio servizio missionario.

36. *Obbedienza e attività missionaria.*

L'attività missionaria proviene da un mandato ecclesiale che nessuno può arrogarsi o assolvere arbitrariamente (11). Grazie ad essa si realizza il piano di Dio, cui Cristo si consacrò in spirito d'amore e d'obbedienza per la gloria del Padre che l'aveva inviato (12).

Il missionario perciò è ben persuaso che l'obbedienza è virtù distintiva del ministro di Cristo; per essa egli viene gratificato del dono della gioia e della pace interiore, e gode la certezza di ottenere la più grande efficacia al suo apostolato (13).

37. *Il voto di obbedienza*

Con il voto di obbedienza il saveriano vuole uniformarsi a Cristo, che pur essendo Figlio imparò l'obbedienza dalle cose che patì

(Eb. 5, 8), e collegarsi più strettamente alla volontà di Dio. Egli s'impegna ad obbedire alle disposizioni dei legittimi superiori specialmente quando intendono obbligare espressamente in forza del voto. Nello spirito del voto s'impegna a regolare la propria vita secondo le Costituzioni e il diritto particolare dell'Istituto.

Il saveriano è pronto in modo particolare ad assumere l'impegno diretto delle attività apostoliche proprie dell'Istituto, obbligandosi espressamente con il voto di missione.

38. Autorità e obbedienza

L'esercizio dell'autorità e la pratica dell'obbedienza sono valori biblici intangibili tendenti allo stesso fine: il compimento della volontà di Dio.

Le condizioni per una obbedienza attiva e responsabile sono: la reciproca stima e il dialogo e perciò la disponibilità alla ricerca della volontà di Dio tanto nell'autorità quanto in chi è chiamato all'obbedienza. All'autorità compete, in ultima istanza, decidere e comandare ciò che deve farsi (14).

Nonostante tutta la buona volontà da parte del superiore e dei confratelli, si verificano situazioni in cui l'obbedienza conserva il suo peso doloroso, insito nella sua stessa natura. In questi casi il saveriano ricorda che l'obbedienza è un sacrificio fatto a Dio, a lui gradito più di qualsiasi altra opera (15) ed è la più grande espressione di amore come quella offerta da Cristo stesso al Padre (16).

(1) Cfr. Mc. 3, 13-15.

(2) Cfr. Mc. 1, 16-20.

(3) Cfr. Mt. 5, 1-12.

(4) Cfr. RF 39.

(5) LT 4.

(6) LG 44 c.

(7) Cfr. Mt. 19, 12.

(8) Cfr. 1 Gv. 3, 2.

(9) Cfr. Sac. coelibatus 64-67.

(10) Cfr. Rm. 5, 19.

(11) Cfr. EN 60.

(12) Cfr. AG 7.

(13) Cfr. Ebr. 5, 4-9.

(14) Cfr. PC 14 a-c.

(15) Cfr. LT 6.

(16) Cfr. Fil. 2, 6-11.

IV. SPIRITUALITA' DEL SAVERIANO

39. *Spiritualità apostolica*

La spiritualità del saveriano si esprime, oltre che nell'impegno missionario, nella professione dei consigli evangelici, nella vita comunitaria e di preghiera, anche in quelle particolari connotazioni che il Fondatore, con il carisma suo proprio, ha voluto indicare come distintive dei « membri presenti e futuri della nostra Società » (1).

Il Fondatore, ricordando ai saveriani che la loro famiglia « non si limita alla vita contemplativa: ch  anzi   per s  attiva » (2), propone loro una spiritualit  in cui le istanze, le preoccupazioni e i problemi dell'apostolato devono diventare preghiera, e dove la sollecitudine per gli altri   preminente (3).

Perci  i saveriani devono imparare ad operare con Cristo « nelle opere molteplici del ministero apostolico, nei frequenti contatti col prossimo, nei momenti dello sconforto, del dolore e della tentazione » (4).

« Cos  operando come il Buon Pastore, troveranno nell'esercizio stesso dell'attivit  pastorale l'armonia tra perfezione sacerdotale e vita attiva » (5) e una sorgente di vigore spirituale.

40. « Cristo, tutto in tutti » (Col. 3, 11)

La spiritualit  del saveriano   tutta centrata su Ges  Cristo, principio dinamico e ispiratore del pensare, dell'amare e dell'agire (6). Il Fondatore stesso era talmente immedesimato con Cristo che lo sapeva vedere ovunque e collocare al centro di tutto, in una visione aperta, positiva e armonica di tutte le realt  (7). Non per nulla egli ha riassunto il motto emblematico della sua attivit  apostolica e dell'Istituto nelle formule paoline: « Cristo, tutto in tutti » e « La carit  di Cristo ci spinge » (8).

Perciò il saveriano deve guardare a Cristo come a modello supremo di consacrazione al Padre e di donazione agli uomini, cercando quella intimità con lui che conduce all'unione facile ed abituale.

41. Il saveriano, uomo di fede

L'intimità con Cristo porta il saveriano a « veder Dio, amar Dio, cercar Dio in tutto » (9), assumendo la fede a regola indeclinabile di condotta (10), cercando di imitare Cristo nella sua vita di comunione con il Padre (11).

Tutta l'attività apostolica sarà, in questo modo, animata da quello spirito soprannaturale e da quel sereno ottimismo che aiutano il saveriano ad esser sempre fedele alla propria vocazione apostolica, perché egli non confida tanto nelle proprie capacità umane o nelle tecniche dell'evangelizzazione, ma nel Signore che opera in lui.

42. Il saveriano, uomo di obbedienza

Per la famiglia saveriana, l'obbedienza dei suoi membri che si rendono pienamente disponibili per l'apostolato missionario e le opere dell'Istituto, rappresenta un bene comunitario fondamentale: da esso dipende « la vita, la forza e la prosperità dell'Istituto » (12).

Ogni saveriano deve persuadersi che la Società prenderà sempre maggiore incremento e si allieterà di abbondanti frutti a gloria di Dio se tutti i suoi membri lavoreranno fedelmente con animo volenteroso e gioioso, in comunione di obbedienza a coloro che il Signore ha posto a reggere la Chiesa di Dio e a quelli che sono costituiti in autorità nell'Istituto (13).

43. L'amore per la famiglia saveriana

La carità fraterna deve, infine, contrassegnare tutta la vita della famiglia saveriana. Lo « spirito di famiglia », tanto inculcato dal Fondatore, è l'espressione viva della comunione fraterna di coloro che hanno tutto in comune « la vita, gli ideali, le fatiche, i meriti, la direzione [...] in attesa di avere comune, un giorno più o meno lontano, anche la gloria celeste » (14).

La sollecitudine paterna del Fondatore verso i suoi figli si rivela in questo testamento spirituale lasciato loro come supremo comiato. Ciascun saveriano è chiamato a dare il meglio di se stesso per l'attuazione di questo testamento del « Padre ».

44. *Zelo apostolico*

Lo zelo che, come dice il Fondatore, è « l'amore di Dio posto in opera » è una caratteristica del missionario. Esso ha radici in Dio e in Gesù Cristo (15).

Come l'amore di Dio è preveniente e generoso fino a dare il Figlio per la salvezza di tutti, pure rispettando la coscienza e la libertà di ognuno, così l'amore apostolico spinge il saveriano ad annunciare il Vangelo con chiarezza e senza riserve, ma rispettando la coscienza e le convinzioni delle persone. Ispirandosi al Vangelo, all'esempio degli Apostoli e dei grandi missionari, il saveriano semina la Buona Novella con zelo « paziente, benigno, avveduto, senza cercare il proprio tornaconto, ma unicamente la gloria di Cristo » (16), fiducioso nell'azione dello Spirito fecondatore di ogni impresa missionaria.

45. *La figura esemplare del Fondatore*

Lo spirito di servizio apostolico e di consacrazione religiosa che devono contraddistinguere i saveriani, si esprime in maniera esemplare e suggestiva nella persona del Fondatore.

In lui si compongono armonicamente le antinomie della vita apostolica: incarnazione e trascendenza, azione e contemplazione, distacco e amore per le creature, apertura ai segni dei tempi e fedeltà alle tradizioni, zelo ardente per la missione ad gentes e cura pastorale indefessa per i cristiani.

Negli esempi e negli scritti del Fondatore, il saveriano trova un patrimonio ideale di ispirazione e stimolo alla santità apostolica cui è chiamato.

(1) LT 10.

(2) RF 53.

(3) Cfr. 2 Cor. 1,5-7.

(4) LT 7.

(5) Cfr. PO 14; OT 9.

(6) PO 14.

(7) Cfr. Ef. 1,9-10; Col. 1,15-17.

(8) Col. 3, 11; 2 Cor. 5, 14.

(9) LT 10.

(10) LT 7.

(11) Cfr. Gv 10, 30.

(12) LT 20.

(13) Cfr. RF 41.

(14) LT 9.

(15) Cfr. RF 15; EN 79-80; 1 Tess. 2,8; Fil. 1,8; 2 Tim. 1,12; Rom. 1,16.

(16) Cfr. RF 15.

V. LA NOSTRA VITA COMUNITARIA

46. *Comunità e vita apostolica*

La dimensione comunitaria è essenziale alla vita cristiana: l'appartenenza a Cristo implica l'aggregazione alla Chiesa, mistero di comunione. Fare comunità è ancora più urgente per coloro che ricevono la chiamata speciale di stare insieme al Signore per essere mandati a predicare (1).

Gesù stesso e il gruppo dei « suoi », hanno costituito una comunità di vita. Questa prima comunità, nelle sue espressioni ideali e anche con i suoi problemi, rappresenta un riferimento indispensabile per ogni gruppo ecclesiale che si costituisce in comunità di vita per un fine apostolico.

47. *L'Istituto come comunità*

La dimensione comunitaria è uno dei cardini della vita saveriana. L'Istituto rappresenta per il saveriano il luogo concreto della sequela di Cristo, il focolare dove si alimenta e rinnova quotidianamente l'impegno apostolico, lo spazio immediato dell'incontro con Dio e con i fratelli.

Una volta che la Provvidenza, servendosi di persone ed eventi, lo conduce ad aggregarsi alla famiglia saveriana, questa diventa per lui il centuplo fin d'ora nel tempo presente (2).

Lo spirito di famiglia tanto inculcato dal Fondatore, deve essere considerato un valore di fede ed essere coltivato come grazia che spesso condiziona e garantisce il fervore e la perseveranza nella vocazione religiosa e apostolica. Perciò la vita comunitaria è diritto e dovere alla convivenza, al vitto e vestito, all'assistenza e all'aiuto reciproco.

48. *Fraternità in Cristo*

Affinché questa « comunione » si concretizzi è necessario che ogni comunità saveriana si trasformi in autentica fraternità nuova in Cristo.

La regola d'oro della fraternità « tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro » (Mt. 7, 12) si traduce per i saveriani in rapporti di schietta amicizia con i fratelli di vocazione, in spirito di collaborazione, di servizio e di edificazione vicendevole (3).

49. *Condizioni per un'autentica vita comunitaria*

La gioia della vita fraterna è un bene che ciascuno deve conquistarsi con impegno e sacrificio personale, gratuito e disinteressato.

La fraternità esige doti temperamentali indispensabili quali: la sincerità e la lealtà nei rapporti scambievoli, la delicatezza del tratto, la capacità di reciproca accettazione, di perdono, di correzione e di comprensione: doti che vanno debitamente sviluppate.

Il Fondatore richiede un carattere « non difficile ad affarsi con gli altri » (4). Ne deriva che le doti temperamentali devono essere un criterio basilare di valutazione e formazione alla vocazione saveriana.

50. *Impegni particolari per la fraternità*

La fraternità si rivela soprattutto nelle necessità: è infatti nei momenti difficili che il saveriano dovrà sentire più vicino il sostegno fattivo dei suoi fratelli (5).

Speciali attenzioni vanno riservate al fratello anziano, consacrato da lunghi anni di servizio apostolico e dedizione alla famiglia saveriana, la cui esperienza di vita ha un insostituibile valore educativo per i fratelli più giovani.

Un'attenzione particolare va riservata ai malati per i quali il Fondatore raccomanda « le cure migliori, più amorose e affettuose » in modo che « all'infermo nulla manchi », e « nulla si lasci d'intentato (per aiutarlo) » (6).

La fraternità saveriana infine è aperta anche ai familiari dei membri dell'Istituto e ai benefattori, che spiritualmente sono parte integrante della famiglia saveriana.

51. Sostegni della vita comunitaria

La preghiera comunitaria è l'anima della vera fraternità in Cristo (7); alla sua base sta l'Eucaristia che simbolicamente la esprime e mirabilmente la realizza (8).

Il bene della Società e il fine che essa si propone esigono la cooperazione di tutti sul piano dell'esecuzione e su quello dell'elaborazione dei programmi, attraverso l'impegno personale di ciascuno e il dialogo comunitario, a mezzo delle opportune strutture di partecipazione, e secondo le competenze stabilite (9).

52. L'autorità nella vita comunitaria

Tocca all'autorità promuovere e coordinare l'azione di tutti, animare la carità fraterna e l'impegno apostolico, orientare, discernere e decidere il da farsi mediante il dialogo personale e comunitario, in modo che tutti collaborino armonicamente a realizzare l'unica missione dell'Istituto.

Il governo viene esercitato — ai diversi livelli — da un superiore con potestà ordinaria e normalmente assistito da un suo consiglio. Il superiore esercita l'autorità come servizio evangelico ordinato ad esprimere la paternità di Dio e a realizzare l'armonia tra le aspirazioni personali, le esigenze comunitarie e il disegno di Dio. Per l'assolvimento di questo compito il superiore dispone di un autentico potere di governo.

53. Integrazione tra i diversi ruoli comunitari

Il ruolo del superiore è integrato da altri servizi comunitari: di educazione, di insegnamento, di assistenza spirituale, di amministrazione economica.

Questa molteplicità di mansioni comporta servizio e aiuto reciproco, dati e ricevuti nella carità fraterna.

Ogni impegno deve attuarsi nella stima e nel rispetto delle singole responsabilità, così che nella convergenza degli sforzi tutto l'organismo comunitario attui il suo accrescimento e si vada edificando nella carità « mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro » (Ef. 4, 16).

54. *Le singole comunità saveriane*

La fraternità del saveriano è vissuta prevalentemente a livello delle singole comunità dell'Istituto.

I membri di ciascuna comunità devono essere consapevoli di quanto dipenda dal modo di pensare e di agire di ciascuno la possibilità di realizzare l'unità di spirito e di azione che fa di tutti una famiglia sola, tale da tradurre in pratica la preghiera del Signore: « Che tutti siano una cosa sola » (Gv. 17, 11).

Essendo questa vita di comunità una caratteristica fondamentale dell'Istituto ed essendosi dimostrata un validissimo strumento di evangelizzazione, i saveriani si obbligano alla vita comunitaria anche in missione.

55. *Testimonianza apostolica della vita comunitaria*

La vita comunitaria, animata dalla fede e dalla carità, è testimonianza viva di persone che hanno creduto alla parola del Signore, alla sua morte e risurrezione.

Le comunità saveriane cercheranno di irradiare con gioia questa testimonianza, così che altri, aggregandosi a loro, possano raccogliere l'appello di Cristo che chiama a seguirlo.

Senza dubbio la fraterna comunione dei saveriani, assieme al loro impegno missionario, è la migliore raccomandazione dell'Istituto ed il più efficace invito ad abbracciarne la vocazione (10).

(1) Cfr. Mc 3, 13-14.

(2) Cfr. Mc. 10,30.

(3) Cfr. RF 46.

(4) RF 52.

(5) Cfr. RF 46.

(6) RF 47.

(7) Cfr. SC 10.

(8) Cfr. PO 6 e; LG 11 a.

(9) Cfr. PC 14.

(10) Cfr. PC 24 c.

VI. LA PREGHIERA DEI SAVERIANI

56. *Il saveriano e la preghiera*

Il saveriano è chiamato dalla sua vocazione ad una intensa vita di preghiera. Egli è consapevole della necessità di alimentare, personalmente, la vita nascosta con Cristo in Dio, donde scaturisce e riceve impulso l'amore del prossimo (1).

Come « uomo di preghiera » (2), farà in modo che di questo spirito sia animata la vita delle comunità cristiane di missione.

Poiché presso i popoli cui è inviato, la preghiera è tenuta, generalmente, in grande considerazione, sarà rispettoso verso le tradizioni locali e verso la genuina pietà popolare.

Ministro della preghiera nella comunità cristiana, il saveriano avrà cura delle leggi liturgiche ed agirà in stretta comunione con l'autorità ecclesiastica locale per quanto riguarda gli adattamenti del culto.

57. *La celebrazione eucaristica*

La celebrazione eucaristica costituisce la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana: perciò è il centro di tutta la giornata, la gioia quotidiana più alta e più vera (3). Essa raccoglie ogni giorno la comunità attorno alla duplice mensa della parola di Dio e della cena del Signore, così da far sperimentare l'unità nello spirito, a quanti si nutrono di un unico pane e bevono all'unico calice (4) al fine di condividere la stessa vita e lo stesso impegno apostolico.

I saveriani evidenzieranno frequentemente l'importanza dell'Eucarestia nella formazione comunitaria e le sue incidenze nella conduzione della comunità e nell'esercizio del lavoro missionario.

58. *Adorazione eucaristica*

La comunità saveriana si riunisce in adorazione, preferibilmente il giovedì, alla presenza del SS.mo Sacramento del Corpo di Cristo « allo scopo precipuo di ottenere da lui nuovi operai per la sua vigna, perché fecondi con la sua grazia le fatiche di coloro che lavorano per la diffusione del Vangelo, conceda a tutti il dono della perseveranza e benedica la nostra umile Società » (5).

Si raccomanda vivamente anche l'adorazione personale dell'Eucarestia, affinché Cristo sia sempre più centro di vita, anima dell'apostolato e conforto nelle tribolazioni (6).

59. *La liturgia delle Ore*

La liturgia delle Ore è la voce della Chiesa, cioè del Corpo di Cristo, che loda pubblicamente Dio.

Il saveriano godrà di poterne pregare comunitariamente almeno qualche parte. Viene suggerita, in particolare, la celebrazione delle Lodi al mattino e dei Vespri alla sera.

Quando ciò non sia possibile, resta la celebrazione individuale delle Ore che, distribuita lungo l'intera giornata, favorisce la preghiera continua e contribuisce a dare voce di preghiera alla creazione che, in Cristo, è chiamata a diventare il cantico perenne di gloria a Dio.

60. *Preghiera individuale e meditazione della Parola di Dio*

E' necessario praticare anche la preghiera individuale, perché questa ha un fine diverso da quella comunitaria. Nella preghiera comunitaria prevale l'ammonimento e l'ammaestramento collettivo (Cfr. Col. 3.16), in quella personale il contatto intimo e profondo con Dio, l'esame di coscienza, la conversione (8).

Una speciale raccomandazione è fatta per la meditazione della Parola di Dio, che i saveriani devono avere quotidianamente tra mano. La Parola è sorgente primaria di vita, di formazione e di preghiera cristiana (9).

61. *La preghiera continua*

Il missionario saveriano, educato secondo una spiritualità apostolica, deve acquistare l'abitudine di guardare oltre le apparenze per vedere nella persona degli altri, alla luce della fede, fratelli in Cristo e figli di Dio. Deve imparare a leggere negli avvenimenti i disegni di Dio e a scorgere nelle creature l'orma di Lui (10). Allora potrà dire di possedere lo spirito di preghiera, cioè la capacità di trasformare il lavoro apostolico in preghiera continua e di santificarsi nell'esercizio dell'attività apostolica.

62. *La devozione alla Vergine Maria*

Nel quadro della pietà liturgica e personale, il saveriano darà il posto conveniente al culto della Beata Vergine « che la Chiesa cattolica, edotta dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale venera come Madre amorosissima », la quale con la sua intercessione continua ad ottenere agli uomini la grazia della salvezza eterna, ed è modello di quell'amore che deve animare tutti coloro che, nella missione apostolica della Chiesa, cooperano alla rigenerazione degli uomini (12).

63. *L'esempio degli Apostoli e di S. Francesco Saverio*

I saveriani, in forza della loro vocazione, hanno un vincolo spirituale loro proprio con gli Apostoli e San Francesco Saverio. Perciò, secondo la raccomandazione del Fondatore, essi nutrono una speciale devozione verso questi santi che tanto hanno operato e patito per la dilatazione del Regno di Dio, considerandoli « come modelli insigni da imitare e intercessori potenti presso Dio » (13).

64. *Conversione continua*

La celebrazione comunitaria e individuale della penitenza, il « tempo dello spirito » e la revisione di vita mensili rafforzano il proposito di mantenerci in uno stato di conversione continua (14); una particolare considerazione meritano gli Esercizi spirituali. Queste pratiche sono essenziali al lavoro apostolico se davvero il saveriano crede che la carità è l'anima di ogni apostolato (15).

Un altro mezzo di pedagogia spirituale è l'esame di coscienza quotidiano che il saveriano farà lodevolmente durante la recita della Compieta.

65. *L'Unzione degli infermi*

In caso di grave malattia il superiore provveda a confortare il confratello con l'Unzione degli infermi. E' un edificante gesto di carità e tiene vivo in tutti il difficile e salutare senso pasquale della morte.

Dalla morte di un confratello, il saveriano trae motivo di speranza e coraggio insieme con la certezza del premio promesso agli apostoli (16). Le esequie di un confratello siano fatte con semplicità evangelica.

66. *La memoria dei defunti*

La carità si estende a tutti i fratelli che hanno raggiunto il loro traguardo nell'eternità. Mentre offre per loro la preghiera di suffragio, custodisce il patrimonio morale da loro lasciato, specialmente da quelli che si sono sacrificati per il Regno di Dio fino al martirio. Il loro ricordo aiuta a tener vivo l'ideale al quale i saveriani hanno dedicato la vita.

-
- (1) PC 6.
 - (2) AG 25 b.
 - (3) SC 7; LG 11 a; PO 6 e.
 - (4) 1 Cor. 10, 17.
 - (5) IX° Cap. Gen. p. 104.
 - (6) LT 8.
 - (7) Cfr. Ef 1, 12.
 - (8) SC 12.
 - (9) DV 24-25; PO 18 a-b.
 - (10) PO 17 a; GS 37 d; 43 a.
 - (11) Cfr. PO 14 b; OT 9 b.
 - (12) LG 53, 61, 62, 65.
 - (13) LT 8.
 - (14) LG 8 c-d.
 - (15) LG 33 b; PO 10-19; AG 24-25; PC 5-6.
 - (16) Mt. 19, 27-30.

VII. L'ANIMAZIONE MISSIONARIA

67. *I saveriani e l'animazione missionaria*

Le Chiese locali devono risvegliare in sé la coscienza della propria responsabilità in ordine alla diffusione del Vangelo e prendere effettivamente parte all'opera missionaria presso le genti (Ag. 35).

I saveriani collaborano attivamente con le Chiese locali a questo risveglio attraverso il loro impegno di animazione missionaria. Arricchiti del particolare carisma dell'invio, essi possono più acutamente sentire l'ansia dell'annuncio universale del Vangelo, e possono più facilmente trasmetterla con la testimonianza del loro impegno diretto, con la narrazione delle meraviglie compiute dalla parola di Dio fra le genti (At. 15, 3 e 12), con la presentazione delle ricchezze culturali e dei germi di salvezza presenti in tutti i popoli.

68. *La promozione vocazionale*

L'impegno del saveriano nell'animazione missionaria tende concretamente a far confluire energie spirituali, persone e mezzi verso le missioni, e implica la proposta vocazionale specifica caratterizzata dalla dedizione diretta all'attività missionaria ad gentes e dalla consacrazione religiosa a vita con la professione dei voti nella Famiglia di mons. Conforti.

Questa proposta deve essere sostenuta dalla preghiera affinché il Signore mandi operai nella sua messe e non va disgiunta da una testimonianza di vita missionaria che più di ogni altro mezzo è spone a dedicarsi alle missioni.

Nelle province dove sono tradizionali i seminari minori, la scuola apostolica saveriana rappresenta uno strumento valido per la promozione vocazionale.

69. La comunità saveriana e l'animazione missionaria

Ogni comunità saveriana è centro di animazione missionaria. Tutti i membri della comunità siano consapevoli che tale animazione è un dovere connaturale alla loro vocazione.

Gli impegni di questa attività siano saggiamente programmati ogni anno ed in ogni comunità venga scelto un confratello che abbia il particolare incarico di stimolare la partecipazione di tutti a tale programma e di aiutare la comunità stessa a cogliere tutte le occasioni che si presentano per realizzarlo.

Tra i promotori delle vocazioni e i formatori vi sia una fattiva collaborazione.

70. Strutture per l'animazione a livello generale

E' compito della Direzione generale coordinare l'attività di animazione per tutto l'Istituto in modo che questo impegno sia attuato nelle diverse circoscrizioni, al fine di stimolare la collaborazione fra di esse, verificarne gli orientamenti e curare i collegamenti con gli organismi internazionali dell'animazione missionaria.

Le singole circoscrizioni avranno, da parte loro, adeguate strutture di sostegno per l'animazione missionaria.

VIII. LA FORMAZIONE MISSIONARIA

CAP. 1: ASPETTI DELLA FORMAZIONE SAVERIANA

71. *Scopo della formazione dei saveriani*

La formazione dei saveriani è tesa alla realizzazione del progetto di vita proposto dal Conforti ai suoi figli e delineato in queste Costituzioni.

Si tratta di preparare autentici apostoli consacrati alla missione ad gentes, portando i candidati a maturare i requisiti necessari e di renderli idonei ad appartenere alla famiglia saveriana e a ricevere il mandato missionario.

La formazione propriamente detta si sviluppa in tre fasi: preparazione al noviziato, noviziato, periodo dei voti temporanei.

72. *Esigenze della formazione saveriana*

Il processo formativo del saveriano comporta la crescita graduale e armonica della sua personalità sul piano umano, cristiano e religioso, in vista del dono di sé a servizio del Regno di Dio. Esso deve sviluppare nel giovane una libertà responsabile e capace di assumere la realizzazione del progetto di Dio.

Il Fondatore richiede alcune doti fondamentali come: « sufficiente capacità mentale, buon criterio, sana costituzione fisica, carattere costante e non difficile ad affarsi con gli altri, soprattutto vivo desiderio della propria santificazione e della salute delle anime » (1). Gli educatori dovranno inoltre preparare i giovani a saper accostare con simpatia genti e costumi nuovi, a vivere con persone di cultura diversa, a collaborare con loro e suscitare collaboratori.

Gli allievi saveriani dovranno poi acquistare la capacità di vivere nella provvisorietà e la forza d'animo per affrontare ostacoli, delusioni e l'usura psicologica provocata dall'ambiente estraneo e dall'incertezza del futuro.

73. *I formatori*

Il risultato della formazione dipende in larga misura dalla idoneità pedagogica, culturale e spirituale dei formatori, e dalla loro capacità di testimoniare e comunicare vitalmente il carisma dell'Istituto (2). Per gli educatori saveriani è importante quindi una preparazione pedagogica e spirituale adeguata e avere una significativa esperienza di vita missionaria.

I formatori avranno chiara consapevolezza dell'importanza del loro compito e della loro responsabilità verso i candidati, l'Istituto e la missione.

74. *La comunità educativa*

Gli educatori e gli aspiranti missionari formano la comunità educativa.

L'aspirante missionario quindi è anch'egli artefice della propria educazione insieme con gli educatori; con essi mantiene stretta comunione di intenti mediante il dialogo fiducioso e leale e nell'accettazione delle mete educative dell'Istituto.

Educatori e allievi costituiscono una vera famiglia che realizza la parola del Signore: « Siano una cosa sola » (3): questa è una condizione indispensabile perché la comunità sia educativa.

I formatori, a loro volta, devono lavorare con grande spirito di affiatamento, consapevoli di quanto può dipendere dal loro esempio l'efficacia della formazione (4).

75. *Ruoli complementari nella comunità educativa*

Tutti i membri della comunità educativa sono corresponsabili della formazione secondo i rispettivi ruoli.

Il rettore è al centro della comunità educativa come artefice della comunione e responsabile primo delle attività comunitarie e delle decisioni.

Il compito del rettore è partecipato ed integrato dalle mansioni dell'economista, degli insegnanti, degli animatori interni, dei promotori vocazionali e dagli altri incarichi comunitari che, secondo le necessità, vanno messi in atto.

Agli aspiranti saranno affidati adeguati compiti comunitari così da essere responsabilmente partecipi dell'andamento della comunità.

76. Le case di formazione

Le case di formazione corrispondano alle esigenze di chi è destinato a dedicare la propria vita all'apostolato missionario. Gli edifici siano sobrii ed igienicamente sani, siano dotati di quanto è indispensabile alla salute, allo studio e alla ricreazione e sempre tali da testimoniare la povertà che i missionari professano.

La vita delle case di formazione è regolata da orari e da ritmi che, oltre all'ordinato svolgimento degli impegni, hanno lo scopo di favorire la progressiva maturazione e il senso di responsabilità degli aspiranti (5).

77. Comunità educativa e rapporti esterni

Le relazioni degli aspiranti missionari con la propria famiglia, gli impegni pastorali compatibili col dovere prioritario degli studi, i rapporti esterni alla comunità rappresentano altrettanti momenti educativi, e come tali vanno regolati.

I periodi di vacanza, in particolare quelli estivi, siano convenientemente organizzati d'intesa con gli educatori e, salvo il necessario riposo, si dia spazio ad iniziative e impegni utili alla formazione, alle necessità delle missioni e dell'Istituto. Nel periodo estivo non si tralasci di trascorrere fraternamente in comunità qualche tempo delle vacanze.

78. Prefetto generale per la formazione

L'esigenza di unità nella formazione impegna direttamente l'autorità del Superiore generale e del suo Consiglio.

Essi sono coadiuvati da un Prefetto generale per la formazione assistito da un segretariato. Ciò si ripete, in modo analogo, nell'ambito della provincia.

Il compito principale del Prefetto generale della formazione è di animare, coordinare, aggiornare l'impegno formativo dell'Istituto, promuovendo incontri a tutti i livelli e disponendo che, per questo settore vitale, vi sia il personale necessario e preparato.

CAP. 2: FASI DELLA FORMAZIONE

79. Preparazione al noviziato

La preparazione al noviziato si compie gradualmente nelle comunità adatte a questo scopo. La durata di questo periodo varia se-

condo la maturità fisica, intellettuale e spirituale dell'aspirante. Durante questo tempo egli ha la possibilità di studiare e conoscere la propria vocazione e di decidere in modo consapevole e libero se dedicarsi o meno alla vita missionaria nell'Istituto. Nello stesso tempo gli educatori potranno vagliare l'idoneità del candidato e decidere di conseguenza.

La fase che precede immediatamente il noviziato si chiama postulato.

80. Il noviziato

Il noviziato è il periodo della iniziazione alla vita religiosa nella famiglia saveriana. Durante questo periodo il candidato esamina più profondamente la sua vocazione missionario-religiosa; i formatori accertano le attitudini del candidato a vivere nella comunità saveriana il carisma dell'Istituto.

Continuando l'educazione precedente, il noviziato mira ad approfondire meglio la teologia e la pratica dei consigli evangelici, a studiare ulteriormente la vocazione missionaria, ad iniziare più attentamente alla vita apostolica e a quella comunitaria.

Il noviziato dura un anno intero e comincia quando il candidato, ammesso dal Superiore provinciale col suo Consiglio, entra in una casa approvata a tale scopo (6).

81. Vita del noviziato

Il ritmo di vita, l'orario e gli impegni del noviziato, pur nella peculiarità di questo periodo, saranno disposti col criterio della continuità nelle fasi della formazione saveriana. Vi siano tempi dedicati alla preghiera sia personale che comunitaria, tempi di silenzio, di studio personale e comunitario, di lavoro sia in casa che fuori.

La vita della famiglia saveriana sia messa nella sua piena luce, con la conoscenza del Fondatore, delle Costituzioni, delle missioni, delle comunità saveriane e dei loro membri passati e presenti, e dell'attività che l'Istituto svolge.

Il maestro dei novizi è il centro naturale della comunità ed è responsabile del raggiungimento delle mete educative. E' anche suo compito, sentito il parere della comunità degli educatori, presentare i candidati alla professione dei voti temporanei.

82. La professione temporanea

Al termine del noviziato, l'aspirante viene accolto nella famiglia saveriana con la professione temporanea, cui viene ammesso dal Superiore provinciale col suo Consiglio.

Divenendo membro dell'Istituto, il saveriano si obbliga all'osservanza delle Costituzioni e degli altri testi normativi.

La professione temporanea si rinnova annualmente nelle mani del Superiore locale fino ad un massimo di nove anni (7) allo scadere dei quali il candidato emetterà la professione perpetua o lascerà definitivamente l'Istituto.

Il periodo della professione temporanea si propone di portare il candidato alla scelta definitiva della vita saveriana attraverso il completamento della formazione.

83. La professione perpetua

Con la professione perpetua il saveriano si dona definitivamente a Cristo nella famiglia saveriana ed acquista tutti i diritti dell'appartenenza all'Istituto, impegnandosi ad osservarne i doveri.

Questo atto essenziale va preceduto da una preparazione immediata abbastanza lunga (8).

L'ammissione alla professione perpetua è atto del Superiore generale col suo Consiglio, dietro presentazione del candidato da parte del Superiore provinciale.

La perseveranza nella scelta di vita determinata dalla professione perpetua è dono di grazia da invocarsi costantemente nella preghiera e da assecondarsi con la piena fedeltà agli impegni assunti.

CAP. 3: TIROCINIO DEGLI STUDI E FORMAZIONE CONTINUA

84. Importanza degli studi

Terminato il noviziato, ai saveriani — candidati al sacerdozio e fratelli missionari — sia concesso un adeguato periodo di tempo per sviluppare i diversi aspetti della loro vocazione e per completare gli studi che rappresentano una componente molto importante della formazione missionaria.

La durata di questo periodo dipende, oltre che dalle leggi canoniche, dal livello di preparazione culturale e spirituale che il confratello aveva già acquistato prima dell'entrata in noviziato (9).

85. *L'insegnamento umanistico*

L'insegnamento umanistico nell'Istituto dev'essere visto in funzione missionaria. Pertanto vi siano delle discipline scolastiche che facciano conoscere ed apprezzare la cultura dei popoli diversi da noi. Si cerchi di presentare i grandi fenomeni della storia nei loro rapporti favorevoli o meno al Regno di Dio.

Si curi inoltre lo studio delle scienze sperimentali che forniscono una conoscenza più completa non solo della natura, ma dell'uomo stesso.

Questa preparazione di base abiliterà il futuro missionario ad un rapporto culturale con gli altri fatto di ascolto, di rispetto e dialogo, integrati dal necessario discernimento critico.

86. *Lo studio della filosofia*

Nell'ambito della formazione umanistica del candidato al sacerdozio, riveste grande importanza lo studio della filosofia, non solo per il valore proprio di questa disciplina e per la sua necessità in vista della teologia, ma anche perché una solida preparazione filosofica mette il missionario in condizione di operare una corretta presentazione del messaggio cristiano in conformità con le esigenze della cultura e della mentalità delle popolazioni che si accostano al Vangelo.

Lo studio della filosofia comprende, oltre la storia del pensiero umano, un approfondimento sistematico dei grandi problemi che angustiano l'umanità.

L'insegnamento della filosofia sia tale da consentire agli alunni l'acquisto di una solida e armonica conoscenza dell'uomo, del mondo e di Dio, fondata sul patrimonio filosofico cristiano perennemente valido, tenendo conto delle correnti filosofiche moderne, come pure delle filosofie del mondo asiatico e africano (10).

87. *Gli studi teologici*

La teologia rappresenta l'ultima fase, quella che prepara più immediatamente e direttamente l'allunno al sacerdozio e alla vita apo-

stolica. E' quindi un periodo formativo sommamente prezioso, che va utilizzato nel miglior modo possibile onde favorire l'acquisto di quel livello di vita spirituale e di quella conoscenza profonda della parola di Dio che sono necessari per il buon esercizio del ministero e del carisma apostolico.

Negli studi teologici si dia il dovuto risalto alla dimensione missionaria del mistero della salvezza. Gli alunni acquistino anche una conoscenza abbastanza approfondita delle religioni più diffuse nelle missioni dove i saveriani operano, imparando a riconoscere ciò che vi è in esse di buono e di vero da considerarsi come preparazione al Vangelo. Gli studenti teologi siano indirizzati anche a conoscere la Chiesa e le comunità ecclesiali di altra denominazione, affinché nelle missioni si possa attuare un'efficace collaborazione ecumenica in vista dell'unità dei cristiani che è urgente soprattutto nei paesi di missione (11).

88. *Gli Ordini sacri*

Col Diaconato e il Presbiterato i candidati vengono costituiti nel sacramento dell'Ordine e abilitati ai relativi ministeri, partecipando, secondo il grado loro proprio, all'unico sacerdozio ministeriale di Cristo.

Per essere ammessi agli Ordini è necessario aver concluso il curriculum di preparazione previsto dalle norme della Chiesa.

L'ammissione, fatta su richiesta del candidato e su presentazione del Superiore immediato, è deliberata dal Superiore maggiore di circoscrizione con il voto del suo Consiglio.

89. *Preparazione dei fratelli missionari*

I missionari fratelli, terminato il noviziato, non siano subito destinati ad opere di apostolato, ma proseguano la loro formazione religiosa e apostolica, dottrinale e tecnica, possibilmente col conseguimento di titoli specifici.

E' indispensabile un piano organico di studi che comprenda alcuni corsi di teologia. Siano preparati soprattutto nell'arte della catechesi.

Questo periodo di formazione si protragga per il tempo necessario.

90. *Preparazione immediata al lavoro missionario*

Arrivato in missione, il saveriano non sia immesso subito nel ministero apostolico, ma gli sia concesso un adeguato periodo di tempo per completare, in sede apposita, la sua preparazione pastorale. Essa deve comprendere lo studio approfondito della lingua, della cultura, della religione, della storia e delle condizioni socio-politiche della popolazione nella quale è chiamato a svolgere la sua attività apostolica.

La preparazione pastorale deve portare il saveriano ad assumere, nella vita quotidiana, i valori, i problemi e le situazioni del popolo che gli è divenuto fratello.

91. *Formazione continua*

La formazione non può arrestarsi alla professione perpetua o all'ordinazione sacerdotale, ma va prolungata per tutta la vita.

Tale formazione interessa soprattutto l'aspetto spirituale, intellettuale e pastorale.

La prima responsabilità in questo campo è di ciascun saveriano che deve sentire il bisogno di aggiornare continuamente la sua cultura con lo studio e la riflessione sugli sviluppi continui delle scienze teologiche e pastorali. Ai superiori compete stimolare e programmare, mediante corsi periodici o altre opportune iniziative, il necessario aggiornamento dei confratelli (12).

-
- (1) RF 52.
 - (2) OT 5.
 - (3) Gv. 17, 11.
 - (4) OT 5.
 - (5) Cfr. Ratio Fundam. 26.
 - (6) Cfr. RC 14.
 - (7) Cfr. RC 37.
 - (8) Cfr. RC 9.
 - (9) Cfr. PC 18; ES 35.
 - (10) Cfr. OT 15 a.
 - (11) Cfr. AG 16 d; OT 16 f-g.
 - (12) Cfr. OT 22; PO 19.

IX. STRUTTURA E GOVERNO

CAP. 1: PRINCIPI GENERALI

92. *L'Istituto e i suoi ordinamenti*

L'Istituto saveriano, comunità apostolica di vita consacrata, costituito nella Chiesa sotto l'autorità del Sommo Pontefice e in dipendenza dalla S. Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, è retto da norme ispirate al Vangelo e derivate dalla dottrina e dalla costituzione della Chiesa.

Gli ordinamenti giuridici propri dell'Istituto sono espressi nel suo diritto particolare: le Costituzioni, il Regolamento generale, i Direttori, i deliberati del Capitolo generale.

93. *Indole dei nostri ordinamenti giuridici*

Le norme e strutture dell'Istituto sono ordinate al bene delle persone e delle comunità, in relazione al fine e al carisma specifico della Società. Questi ordinamenti devono essere continuamente verificati nella loro attualità e validità, soprattutto attraverso i Capitoli generali e nei modi previsti dal diritto. L'Istituto, attento ai « segni dei tempi », attua l'aggiornamento normativo in atteggiamento di « conversione » e ricerca continua della volontà di Dio.

94. *Unità e articolazione dell'Istituto*

La costituzione dell'Istituto in organismo unitario, governato e animato dal Superiore generale e il suo Consiglio che formano la Direzione generale, corrisponde al volere del Fondatore. La suddivisione della Società in Circoscrizioni (Province e Regioni) e comunità locali, risponde alla esigenza delle diversificazioni e dei legittimi adattamenti locali. Per questo i rapporti istituzionali e di comu-

nione che intercorrono fra le diverse ramificazioni dell'Istituto sono regolati dai criteri di corresponsabilità, sussidiarietà e complementarietà.

95. Governo della Società

La Società è governata in forma diretta e ordinaria dal Superiore generale con la cooperazione del Consiglio direttivo, ed in forma straordinaria dal Capitolo generale a norma del diritto canonico e delle Costituzioni.

Il Superiore generale e i Consultori costituiscono la Direzione generale che è come il cuore della Società. Gli incaricati degli uffici generali e dei segretariati generali che coadiuvano la Direzione generale formano con la Direzione generale, la curia generalizia.

L'autorità nell'Istituto è esercitata come servizio evangelico ordinato ad esprimere la volontà di Dio, e partecipa del mistero che è la Chiesa. Per questo deve essere vista e accettata nella fede, come nella fede devono modellarsi le sue strutture e deve attuarsi il suo esercizio.

CAP. 2: IL SUPERIORE GENERALE

96. Autorità del Superiore generale

Il Superiore generale governa la Società con la pienezza del potere a norma delle leggi della Chiesa e di queste Costituzioni. Ha potestà ordinaria sulle circoscrizioni, le case e i membri della Congregazione. Rappresenta ufficialmente la Società saveriana. In lui ogni saveriano veda il successore di mons. Conforti e il centro d'unità di tutta la famiglia saveriana.

97. Governo del Superiore generale

Nell'esempio del Fondatore, ispirandosi al suo zelo e al suo amore per la Chiesa e per l'Istituto, alla sua fiducia nella Provvidenza e alla sua attenzione per le singole persone, il Superiore generale trovi stimolo costante per l'assolvimento del suo compito.

Preceda tutti con l'esempio ed eserciti il suo mandato con autorità di padre e carità di fratello, ricordando ciò che dice il Signo-

re: « Chi governa (diventi) come colui che serve » (Lc. 22, 26). La sua principale sollecitudine sia di promuovere il costante e rinnovato spirito di fedeltà dei saveriani al carisma dell'Istituto.

98. Rapporti con il Consiglio e i vari settori della Società

Il Superiore generale governa in comunione e stretta collaborazione con i suoi Consultori, convocandoli frequentemente in Consiglio, sollecitandone il parere ed il voto, e tenendoli costantemente informati dell'andamento generale della Società.

Ricorra ad opportune consultazioni e convochi anche speciali raduni sia per essere informato sulla vita dei vari settori, che per impartire adeguate direttive.

Visiti le comunità e, qualora non potesse farlo personalmente, nomini un visitatore, delegandogli le necessarie facoltà.

99. Elezione e termine del mandato

Può essere eletto Superiore generale ogni sacerdote professore perpetuo da almeno 10 anni, che abbia gli altri requisiti voluti dal diritto e che sia stato possibilmente in missione, dovendo egli possedere virtù ed esperienza indispensabili all'esercizio del grave compito. Dura in carica un sessennio e può essere rieletto.

Il Superiore generale viene eletto dal Capitolo generale a maggioranza assoluta dei voti e secondo la procedura stabilita nel Direttorio del Capitolo generale.

Assolto il suo mandato come supremo moderatore dell'Istituto, ritorni all'obbedienza comune secondo l'insegnamento del Fondatore. Non può dimettersi senza il consenso della Santa Sede.

CAP. 3: LA DIREZIONE GENERALE

100. Composizione e mandato del Consiglio direttivo

Il Consiglio direttivo si compone di quattro consultori eletti dal Capitolo generale secondo le norme del direttorio capitolare; essi durano in carica un sessennio.

Cessando dall'ufficio un membro del Consiglio prima del termine stabilito, il Consiglio proceda alla elezione di un nuovo consultore, che durerà in carica fino al prossimo Capitolo generale.

Nel caso che il Superiore generale cessi dal suo ufficio prima del termine stabilito, i Consultori restano in carica fino all'elezione del nuovo Superiore generale.

101. Compiti dei Consultori e voto del Consiglio

Il compito principale dei Consultori è di collaborare con il Superiore generale dando il proprio consiglio e voto, ed assolvendo gli impegni che il Superiore generale giudicherà opportuno assegnare a ciascuno di loro, specialmente come responsabili delle Prefetture generali e quando fossero inviati come visitatori nelle Circoscrizioni.

Deve essere sottoposto alla discussione e al voto del Consiglio quanto di importante si riferisce alla vita della Società. Le deliberazioni vengono prese a maggioranza di voti. Il Consiglio non può mai deliberare validamente se non possono dare il voto almeno tre dei suoi membri, tra cui il Superiore generale o chi da lui incaricato in caso di assenza. La votazione sia segreta nelle elezioni e nelle deliberazioni d'indole economica. Del resto quando anche un solo membro del Consiglio chiedesse la votazione segreta, si faccia tale onde sia garantita la piena libertà di voto.

102. Consiglio « pieno »

Il Consiglio direttivo dev'essere « pieno » cioè con la presenza del Superiore generale e dei 4 consultori e procedere collegialmente nei casi seguenti:

1. Accettazione della rinuncia dei Consultori o loro deposizione.
2. Elezione all'ufficio di Consultore fino al prossimo Capitolo generale.
3. Elezione, deposizione, accettazione della rinuncia del Procuratore o del Segretario generale e dell'Economo della Direzione generale.
4. Richiesta alla Santa Sede della dimissione di professi perpetui.

Quando si debba procedere urgentemente e manchi qualche Consultore, il Consiglio viene integrato. Lo si farà con il Segretario generale e, se necessario, con il rettore della casa generalizia, o un altro confratello.

103. Il Vicario generale

Il Vicario generale viene eletto dal Capitolo generale prima degli altri Consultori.

Egli coadiuva immediatamente il Superiore generale con autorità ordinaria vicaria su tutto ciò che compete al Superiore generale stesso, salvo quanto questi intendesse riservare a sé; ne tiene le veci ogni volta che si trovi impedito a compiere in tutto o in parte il suo ufficio.

Al Vicario generale è demandata, in particolare, sotto l'autorità del Superiore generale, la preparazione della Conferenza dei Superiori maggiori e del Capitolo generale.

Nel caso che venisse a mancare il Superiore generale durante i primi quattro anni del suo governo, il Vicario generale provvederà che il Capitolo sia indetto entro due mesi e lo presiederà. Qualora invece il governo del Superiore generale cessasse negli ultimi due anni del mandato, il Vicario generale assumerà il governo della Società fino allo scadere del sessennio in corso, indicando poi il Capitolo generale a norma delle Costituzioni.

104. Le Prefetture generali

Le Prefetture generali sono articolazioni del governo centrale, di cui il Superiore generale si serve per seguire più accuratamente alcuni settori o attività vitali per l'Istituto, come le persone, le missioni, la formazione, l'animazione missionaria, l'economia.

E' il Superiore generale che designa il Prefetto scelto da lui stesso fra i Consultori. Il Prefetto agisce per delega del Superiore generale e per i problemi ordinari del settore affidatogli. Informa costantemente il Superiore generale e si attiene fedelmente alle sue direttive.

105. Uffici e Segretariati generali

Il Procuratore generale, eletto dal Consiglio direttivo, dura in carica quanto la Direzione generale che lo ha eletto. Egli tratta gli affari dell'Istituto presso la Santa Sede, secondo le istruzioni del Superiore generale che può avocarne qualcuno a sé personalmente.

Il Segretario generale è eletto e dura in carica come il Procuratore generale. Egli è notaio, archivista, cronista ufficiale della So-

cietà e segretario del Superiore generale e del Consiglio per gli atti ufficiali.

Non c'è incompatibilità tra l'ufficio di Consultore generale o Segretario generale e quello di Procuratore generale presso la Santa Sede.

Per l'amministrazione dei beni temporali che fanno capo direttamente alla Direzione generale, il Consiglio elegge un Economo che dura in carica tre anni e può essere confermato.

I Segretariati generali sono uffici generali di studio, di consulenza e di collaborazione alla Direzione generale e di servizio alla Società nei diversi settori della vita dell'Istituto.

106. La Conferenza dei Superiori maggiori

Un importante aiuto alla Direzione generale per il governo della Società è dato dalla Conferenza dei Superiori maggiori. Essa è costituita dai Superiori delle province e regioni radunati con la Direzione generale. Viene convocata ogni due anni nell'intervallo tra i Capitoli generali. Essa è di natura consultiva ed ha lo scopo di ottenere una completa informazione vicendevole sullo stato della Società, verificare l'attuazione del programma stabilito dal Capitolo generale e di preparare, eventualmente, il Capitolo generale successivo.

CAP. 4: IL CAPITOLE GENERALE

107. Natura del Capitolo generale

Il Capitolo generale è il principale segno e strumento della corresponsabilità e partecipazione di tutti i confratelli alla vita dell'Istituto. Esso rappresenta l'incontro fraterno durante il quale i saveriani portano a termine la loro riflessione comunitaria per mantenere la Congregazione fedele al Vangelo e al carisma del Fondatore.

Per mezzo del Capitolo l'intera Società, lasciandosi guidare dallo Spirito, cerca di conoscere nel presente momento storico la volontà del Padre per un migliore servizio alla missione.

Il Capitolo sarà accuratamente preparato con la collaborazione di tutti, attraverso la preghiera, l'informazione e lo studio personale e comunitario dei problemi.

108. Autorità del Capitolo generale

Il Capitolo generale ha la piena autorità normativa ed elettiva nella Congregazione e la esercita secondo il diritto canonico e particolare.

Spetta al Capitolo stabilire norme per tutta la Società, eleggere il Superiore generale e i suoi Consultori, stabilire gli orientamenti per l'attività del sessennio in base all'esperienza e allo stato della Società, esaminare l'attualità delle norme capitolari.

Il Capitolo non si sostituisca alla Direzione generale nel governo ordinario della Società, salvo che ragioni speciali non lo esigano.

109. Indizione, convocazione e membri del Capitolo

Il Capitolo generale viene celebrato ogni sei anni ed è indetto, convocato e presieduto dal Superiore generale a norma del Regolamento generale.

Esso si compone di capitolari di diritto e di capitolari di elezione. Ai primi appartengono il Superiore generale e i quattro Consultori. Ai secondi appartengono i professi perpetui eletti dai confratelli a norma del Regolamento generale.

110. Deliberazioni ed elezioni

Le deliberazioni del Capitolo generale hanno sempre per base le Costituzioni e non devono contenere nulla di contrario al loro spirito. Esse siano prese a maggioranza di voti, e per la loro validità si richiede che siano presenti almeno due terzi dei capitolari. Hanno forza di legge per tutti e soltanto un altro Capitolo generale potrà modificarle o abrogarle.

Per la elezione del Superiore generale, del Vicario generale e dei Consultori, il Capitolo proceda al momento opportuno a maggioranza assoluta e, se necessario, con scrutini diversi, adeguandosi in tutto alle prescrizioni canoniche, alle Costituzioni e al Direttorio del Capitolo generale.

CAP. 5: LE CIRCOSCRIZIONI

111. Divisione della Società in circoscrizioni

La Società, una nell'ideale e nel governo, è suddivisa in Province e Regioni, ognuna delle quali è governata in forma ordinaria da un Superiore maggiore, coadiuvato dal proprio Consiglio.

La Provincia è costituita dall'insieme di alcune case religiose con attività prevalente di formazione degli allievi missionari.

La Regione è costituita da un insieme di comunità saveriane operanti in una omogenea area geografica di missione.

La particolare natura di queste circoscrizioni, l'ambito delle loro funzioni e attribuzioni, si devono desumere dal diritto particolare dell'Istituto.

112. Erezione delle circoscrizioni e aggregazione alle medesime

Per erigere nuove Province e Regioni si richiede un numero minimo di professi ed una certa possibilità di vita autonoma quanto a mezzi e opere.

Spetta alla Direzione generale erigere, riunire, o sopprimere le circoscrizioni, dandone ragione al Capitolo generale. Il Superiore generale potrà delegare un Superiore per gruppi di comunità non ancora elevabili allo stato di province o regioni.

Il trasferimento d'un membro della Società da una circoscrizione ad un'altra viene deciso dal Superiore generale, uditi i superiori interessati.

CAP. 6: LA PROVINCIA

113. Il Superiore provinciale

A capo di ciascuna provincia viene posto un Superiore provinciale. Egli governa con autorità ordinaria e con l'aiuto del suo Consiglio, ed in stretto collegamento con la Direzione generale.

A lui spetta, in particolare, animare e coordinare l'impegno di tutti i membri della provincia e le relative comunità, nel settore della formazione missionaria e religiosa, in quello della promozione vo-

cazionale e dell'animazione missionaria. Veglia anche sull'andamento economico e lo sviluppo delle case e opere della provincia, mantenendo stretti contatti con i confratelli addetti alle medesime, come pure i dovuti collegamenti con la Chiesa locale.

Nell'esercizio del suo compito si regola secondo lo spirito ed in analogia con quanto è detto nelle Costituzioni per il Superiore generale.

114. Elezione del Superiore provinciale

Il Superiore provinciale viene eletto per tre anni a maggioranza assoluta dal Capitolo provinciale o anche dall'Assemblea dei confratelli, a norma dell'art. 117 delle presenti Costituzioni.

La scelta del Provinciale viene fatta nell'ambito dei nomi più votati in una previa consultazione tra i confratelli della provincia e su cui è stato preventivamente ottenuto il benestare della Direzione generale. In caso diverso l'elezione dovrà essere confermata dalla Direzione generale stessa.

Per essere eletto Provinciale si richiedono almeno cinque anni di professione perpetua.

115. Il Consiglio provinciale

Il Superiore provinciale è assistito da quattro consiglieri eletti per tre anni a norma degli Statuti locali.

Il Consiglio viene convocato dal Superiore provinciale con periodica frequenza ed ogni volta che sia necessario.

Devono essere sottoposti al voto deliberativo del Consiglio le decisioni più importanti relative alla vita e attività della provincia, secondo le norme del Direttorio generale e degli Statuti locali. Il Consiglio provinciale non può deliberare se non sono presenti almeno tre membri, compreso il Superiore provinciale o, in sua assenza, chi da lui incaricato. Nel caso che egli cessi dal suo ufficio prima del tempo stabilito, i Consiglieri restano in carica fino all'elezione del nuovo Superiore provinciale. Venendo a cessare dall'ufficio un Consigliere, il Consiglio provveda sollecitamente ad una nuova nomina.

116. Vice Provinciale, Economo e Segretariati provinciali

Il Vice Provinciale, eletto tra i Consiglieri, coadiuva il Superiore provinciale per i settori che gli verranno affidati e ne tiene le veci qualora questi ne sia impedito. Venendo a mancare il Superiore provinciale, convocherà il Capitolo o l'Assemblea entro sei mesi per l'elezione del successore.

Ai singoli Consiglieri faranno capo gli eventuali Segretariati preposti ai vari settori della Provincia, secondo le norme degli Statuti locali.

L'assegnazione di queste competenze sarà fatta dal Superiore provinciale.

All'economia della provincia è preposto un Economo eletto dal Consiglio provinciale per la durata della Direzione che lo elegge.

117. Capitolo provinciale e Assemblea

Il Capitolo provinciale è la riunione fraterna in cui si esprime la comune sollecitudine dei confratelli e delle comunità per i problemi generali della provincia. Esso si compone di membri di diritto e di rappresentanti eletti dai confratelli, secondo gli Statuti locali.

Il Capitolo ha il compito di favorire l'unità della provincia e l'unione di questa con tutta la Società, di programmare l'attività generale, di stabilire lo Statuto locale, di stabilire il modo di attuare in concreto le deliberazioni del Capitolo generale, di eleggere, se il Capitolo è elettivo, la nuova Direzione, dopo la verifica della gestione uscente. Le decisioni prese dal Capitolo devono essere sottoposte all'approvazione della Direzione generale.

La convocazione del Capitolo, la sua composizione, la procedura dei suoi lavori e di tutto ciò che lo riguarda, vengono regolate dagli statuti locali.

L'assemblea provinciale, che riunisce tutti i confratelli della provincia, è di natura consultiva.

Qualora i membri effettivi d'una provincia non superino il numero di trenta, il Superiore potrà convocare l'assemblea provinciale con funzioni di Capitolo.

118. Le comunità locali nelle province

Le comunità locali nelle province sono comunità apostoliche ai fini della formazione e dell'animazione missionaria.

Oltre che sulla piena condivisione dell'impegno e dell'ideale, le comunità locali si reggono sulla preghiera, il dialogo, la programmazione comune, la comunione dei beni e la fiduciosa collaborazione tra i singoli.

La direzione ordinaria e immediata della comunità è affidata al Rettore, coadiuvato, secondo le circostanze, da un economo e da altri confratelli ai quali siano affidate eventuali mansioni utili e previste dagli Statuti locali.

Il Rettore viene nominato dal Consiglio provinciale e dura in carica per un triennio.

CAP. 7: LE REGIONI

119. Il Superiore regionale

A capo di ciascuna Regione viene posto un Superiore regionale. Egli governa con autorità ordinaria, con l'aiuto del suo Consiglio ed in stretto collegamento con la Direzione generale.

La fraterna attenzione alle persone costituirà la sua prima e principale incombenza. L'impegno apostolico-religioso, lo spirito di famiglia, la destinazione del personale, la programmazione delle opere apostoliche, il saggio e armonico impiego dei mezzi materiali, troveranno in lui attento ispiratore ed una autorevole guida. Manterrà costanti contatti con i confratelli e le loro comunità attraverso visite frequenti e raduni comunitari.

I rapporti ufficiali con l'autorità ecclesiastica locale, regolati da apposite convenzioni, fanno capo a lui ed egli favorirà nei confratelli un autentico spirito di servizio alla Chiesa locale.

L'elezione del Superiore regionale è fatta in armonia con quanto stabilito nell'art. 114 per l'elezione del provinciale.

120. Il Consiglio regionale

I consiglieri regionali sono quattro. Per la loro elezione e per l'elezione del Vice regionale, dell'Economo, e per ciò che riguarda le rispettive attribuzioni, ci si attenga a quanto stabilito negli articoli 115-117 riguardanti le Province.

121. La casa regionale

La casa regionale, che ordinariamente sarà opera strettamente saveriana, sarà convenientemente attrezzata perché possa fraternamente ospitare i confratelli della Regione offrendo loro un ambiente atto a ritemperarli spiritualmente e fisicamente.

122. Capitolo, Assemblea e comunità locali

Per il Capitolo regionale e l'Assemblea ci si attenga a quanto stabilito nell'art. 117 riguardante le Province.

Nelle singole comunità di missione il ruolo di Superiore è assegnato secondo le prescrizioni degli Statuti e delle Convenzioni stabilite con l'autorità ecclesiastica.

Là dove fosse ritenuto necessario, sarà nominato un Superiore di distretto, allo scopo di coordinare la vita delle comunità distrettuali e di presiederne le riunioni. I poteri gli saranno delegati dal Superiore regionale secondo le norme degli Statuti locali.

CAP. 5: BENI TEMPORALI

123. Provvidenza divina e previdenza umana

La Società saveriana, per il sostentamento dei suoi membri e lo sviluppo delle sue opere conta sull'amorosa Provvidenza di Dio, che muove alla carità il cuore dei fedeli, e sull'attività dei suoi membri.

Ogni membro dell'Istituto ha il dovere di concorrere con il suo lavoro ed il suo interessamento a trovare i mezzi necessari alla sussistenza dell'Istituto stesso, alla formazione dei suoi membri e allo sviluppo dell'attività evangelizzatrice.

124. I beni dell'Istituto

L'Istituto, all'infuori delle case ad uso esclusivo dei missionari e delle scuole apostoliche, non può possedere beni immobili, ossia terreni e case che siano intesi come fonte di rendite propriamente dette.

I beni che l'Istituto possiede provengono dalla carità cristiana ed hanno una funzione apostolica. Perciò sono subordinati e destinati al fine dell'evangelizzazione e come tali vanno custoditi e amministrati.

125. Proprietà e gestione dei beni

Hanno capacità di acquistare e possedere beni temporali, oltre alla Direzione generale, le Circoscrizioni e le singole case religiose. Dato però che l'Istituto è un'unica famiglia, il diritto di proprietà delle Circoscrizioni e delle case è subordinato agli interessi generali della Congregazione o della Circoscrizione, nella prospettiva d'una comunione fraterna dei beni.

Per favorire il senso di solidarietà e di partecipazione, i Superiori tengano informati, nei debiti modi, la Direzione generale ed i propri confratelli circa l'andamento economico rispettivamente della casa, della Circoscrizione e di tutto l'Istituto.

La programmazione, mezzo tanto importante di saggia e previdente amministrazione, va stabilita ai diversi livelli comunitari con la più ampia partecipazione dei confratelli.

126. Competenze economiche degli organi di governo

Il Superiore generale, pur lasciando agli addetti all'economia la parte che loro spetta, si prenda cura anche della gestione economica dell'Istituto.

Farà in modo che nelle diverse circoscrizioni si tenga un tenore di vita uniforme, per quanto lo consentono le differenze di ambiente, rispondente alla povertà evangelica e ai criteri di una vita sana. Si avvarrà, per questo, della collaborazione del Prefetto dell'economia.

Spetta ai superiori, nell'ambito delle rispettive competenze, aver cura della gestione economica delle comunità.

Gli economisti, ad ogni livello, svolgano il loro ufficio in dipendenza e secondo le direttive del Superiore. Tengano esatta e aggiornata contabilità della loro gestione, presentando puntualmente ai competenti organi direttivi i bilanci preventivi e consuntivi. Animati da spirito di servizio verso la comunità, promuovano opportune iniziative per il mantenimento e l'incremento delle opere dell'Istituto.

127. Rappresentanti legali

I Rappresentanti legali non hanno alcun potere decisionale in campo amministrativo; hanno soltanto una funzione rappresentativa agli effetti civili.

Hanno il dovere di assicurarsi che gli atti amministrativi loro richiesti abbiano tutte le dovute approvazioni. Perciò hanno il diritto di esigere la documentazione ufficiale necessaria.

Quando un atto è stato approvato dalla legittima autorità e ha ottenuto il voto favorevole dei Consigli competenti, al Rappresentante legale non resta che eseguire.

CONCLUSIONE

128. Valore e interpretazione delle presenti Costituzioni

La Direzione generale ha nelle presenti Costituzioni lo strumento per guidare la Società saveriana; ha competenza per interpretarle, nei casi dubbi ed in via provvisoria, fino al Capitolo successivo.

Spetta al Capitolo generale proporre modifiche al testo costituzionale per adattarlo alle condizioni dei tempi; tali variazioni però devono essere studiate con cura anche prima del Capitolo e potranno essere accettate solo se avranno ottenuto almeno i due terzi dei voti; avranno forza obbligatoria solo dopo l'approvazione della Santa Sede.

Il saveriano considera queste Costituzioni regola della sua vita: osservandole con fedeltà egli realizza la sua identità e raggiunge la perfezione alla quale la sua vocazione lo chiama.

**PROGETTO DI
REGOLAMENTO GENERALE**

DELLA

**SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO SAVERIO
PER LE MISSIONI ESTERE**

COMMISSIONE PER I TESTI NORMATIVI S. X.

Saveriani Roma

©Centro Documentazione
Saveriani Roma

©Centro Documentazione
Saveriani Roma

©Centro Documentazione
Saveriani Roma

©Centro Documentazione
Saveriani Roma

©Centro Documentazione
Saveriani Roma

©Centro Documentazione
Saveriani Roma

©Centro Documentazione
Saveriani Roma

Nota. Questo *Regolamento Generale* non è un testo organico ed a sé stante. I suoi articoli vanno considerati in stretta connessione con gli articoli delle Costituzioni da cui derivano e di cui sono una precisazione normativa pratica. Per questo motivo, accanto alla titolazione di ogni articolo viene espresso, fra parentesi, il numero del relativo articolo delle Costituzioni.

©Centro Documentazione
Saveriani Roma

REGOLAMENTO GENERALE

sulla MISSIONE

1. Vivere insieme (12)

Per rendere credibile il Vangelo il saveriano vive insieme alle popolazioni locali e condivide, per quanto può, le loro condizioni di vita. Riconoscendo però l'impossibilità d'assumere integralmente il loro regime di vita, evita almeno quanto può distaccarlo troppo da loro e metterlo in una condizione di superiorità controproducente per la sua attività missionaria. Evita pure di imporre forme di vita estranee alla cultura locale e oggi giudicate alienanti (cfr. VIII Cap. gen. p. 8, 12; X Cap. gen. n. 101).

2. Promozione umana (14)

Evangelizzazione e promozione umana sono strettamente legate. Perciò il saveriano consideri suo compito operare secondo le sue possibilità, anche in campo economico-sociale per aiutare le popolazioni ad uscire da situazioni di miseria, oppressione e ingiustizia in cui si trovino.

Di fronte a gravi violazioni della giustizia e della libertà, da qualunque parte vengano, saprà denunciarle con prudenza e fermezza, senza tuttavia legarsi a scelte politiche estranee alla sua missione religiosa. In questi casi farà gran conto della Chiesa locale che aiuterà, se occorre, ad assumere atteggiamenti veramente evangelici e fedeli ai diritti dell'uomo (cfr. X Cap. gen. n. 57).

3. Altri collaboratori (18)

Consideri come preziosi collaboratori quei sacerdoti e laici che offrono la loro opera per il lavoro apostolico diretto o indiretto.

Se la loro collaborazione fosse svolta in dipendenza dall'Istituto saveriano, sia stabilita con loro una convenzione precisa, a livello regionale, dove siano indicate le condizioni del loro impegno (IX Cap. gen. p. 67, 123-24).

4. Ricerche sulle culture locali (18)

Sono da incoraggiare i saveriani che, convenientemente preparati, volessero fare ricerche e studi sulle culture locali e sui problemi pastorali di una zona missionaria, o volessero tentare, con la dovuta prudenza e d'accordo con il vescovo locale, esperienze per la incarnazione della liturgia e della catechesi nelle rispettive zone.

Tali studi ed esperienze devono essere comunicati ai confratelli ad utilità di tutti (cfr. Rf. 17).

5. Rientro dalla missione (18)

Conviene che ogni saveriano torni periodicamente in patria per un tempo di riposo e aggiornamento. Per la periodicità del ritorno e la durata della

permanenza in patria si attenga al diritto particolare delle regioni approvato dalla Direzione generale, tenendo conto delle esigenze locali. Il missionario programmerà il periodo di vacanza o di aggiornamento con il Superiore regionale; in patria dipenderà dal Segretariato delle missioni. Per le spese di vacanza o aggiornamento si regolerà col Superiore regionale.

E' sempre in potere della Direzione generale richiamare un missionario, qualora l'utilità della Congregazione lo esigesse (IX Cap. gen. p. 127, 158-159).

sulla VITA CONSACRATA

6. Formula saveriana nel rito della professione (23)

Dio, Creatore e Padre nostro, che per mezzo del Figlio tuo Gesù Cristo hai effuso su di noi il tuo Spirito d'amore generandoci a vita nuova nel battesimo, io N. N. a lode della tua gloria mi offro e dono a te per fare la tua volontà e annunciare il tuo Regno a tutti gli uomini.

Seguendo Gesù tuo Figlio, mi impegno con voto (per un anno - per sempre) a vivere in castità, povertà e obbedienza come fratello tra fratelli nella Società missionaria di S. Francesco Saverio, secondo le sue Costituzioni, e a dedicarmi interamente a portare il Vangelo fra quanti ancora non ti conoscono.

Dammi, o Signore, ogni giorno il tuo aiuto, perché tutta la mia vita, libera dal male, sia dono e segno del tuo amore per tutti gli uomini.

Perché tuo è il Regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

(per la rinnovazione: firmata subito; per la professione perpetua, firmata durante il rito).

Povertà

7. Cura dei beni comuni (25)

Lo spirito di famiglia e la comunione dei beni fanno sì che la casa in cui il saveriano vive e lavora sia tutta di tutti; perciò sarà curata, tenuta in ordine ed in efficienza da tutti i confratelli. Questa mentalità dev'essere comunicata al giovane saveriano nel periodo della formazione.

8. Amministrazione dei beni personali (27)

Prima della professione temporanea il saveriano cederà, per tutto il tempo in cui sarà vincolato dai voti, l'amministrazione dei beni che possiede a chi vorrà, e stabilirà quale debba essere il loro uso.

In seguito, con il permesso del Superiore maggiore e per una giusta causa, potrà cambiare tali disposizioni.

Ciò sia detto anche per i beni che venissero in suo possesso dopo la professione.

9. Testamento

(27)

Ogni saveriano, prima della professione perpetua, disporrà, per testamento in forma civilmente valida, dei suoi beni presenti e futuri.

Tale testamento sarà redatto in duplice copia, di cui una sarà conservata nell'archivio, l'altra custodita dall'interessato. Per eventuali modifiche del medesimo si atterrà alle prescrizioni del diritto ecclesiastico e civile.

10. Sobrietà di vita

(27)

Le Costituzioni parlano di « indirizzo sobrio e austero » che il saveriano deve dare alla sua vita: perciò egli si sforzerà di essere controllato nel mangiare, bere, vestire, divertirsi, moderato nell'uso delle vacanze e dei viaggi. Una delle raccomandazioni più ricorrenti si riferisce al non fumare.

11. Permessi e rendiconti economici

(27)

Un ottimo esercizio di povertà è quello di chiedere i permessi e di presentare con puntualità e chiarezza i rendiconti economici; invece uno dei mezzi per rovinare la fraternità, la buona armonia e la povertà è chiamare « propria » qualche cosa.

Al riguardo i Superiori, che sono i responsabili primi della carità e dell'unità, hanno grave dovere di tener presente e di fare osservare il principio: « Nella vita religiosa possesso e uso sono inconciliabili ».

12. Ferie annuali

(27)

Ogni saveriano abbia un periodo annuale di ferie, nel corso del quale possa riposare nel corpo e nello spirito.

Castità

13. Prudenza

(33)

Le Costituzioni danno qualche suggerimento pratico per la difesa della castità come: « l'umiltà che non presume delle proprie forze, la mortificazione, l'operosità, la direzione spirituale ». Questi consigli, che il Vaticano II ritiene sempre validi (Po. 16, Pc. 12), si possono sintetizzare in una sola parola: prudenza. Per quanto i tempi possano cambiare, sostanzialmente l'uomo rimane quello di sempre: debole.

Perciò il saveriano sia sempre prudente, in questo campo, in particolare nelle letture, films, televisione e spettacoli.

14. Lavoro ordinato

(33)

Il saveriano, e specialmente il Superiore, ricorderanno che, quando le leggi della natura sono sotto eccessivo sforzo o compromesse, la natura stes-

sa non regge: perciò si guarderà dal troppo lavoro e dallo strapazzo, come del resto dall'eccessivo spiritualismo. La componente umana, che fa parte dell'armonicità dell'educazione, non può essere trascurata se non imprudentemente.

Obbedienza

15. Riconciliazione e ricorsi

(37)

La normale via evangelica per risolvere le contese e riparare le offese all'interno di una comunità religiosa è quella della riconciliazione e del perdono.

Il ricorso ad una autorità superiore è un atto legittimo, dopo aver esaurito tutte le vie per ottenere il riconoscimento dei propri diritti o la soddisfazione per gravi torti subiti. Per tali ricorsi esiste una naturale via gerarchica da seguire, che è quella segnata dai gradi di autorità. Pertanto nei confronti del superiore locale si fa appello al Provinciale o al Regionale; nei confronti di questi ultimi si fa appello alla Direzione generale, e nei confronti di questa si ricorre alla Santa Sede. A questo passo estremo si ricorra soltanto dopo aver esperito ogni altro mezzo a disposizione in seno all'Istituto, inclusa la procedura di conciliazione e arbitrato.

Per motivi di correttezza il religioso non inoltrerà ricorso all'autorità superiore senza aver messo al corrente la controparte della sua decisione (X Cap. gen. n. 158).

sulla VITA COMUNITARIA

16. Feste particolari

(47)

La prima professione religiosa dei confratelli o quella perpetua, l'ordinazione al diaconato o al presbiterato, sono occasioni preziose d'incontro e di festa per i saveriani di una stessa circoscrizione; contribuiscono notevolmente ad accrescere lo spirito di famiglia e come tali vanno valorizzate e celebrate.

17. Ricordo del Fondatore e di S. Francesco Saverio

(47)

Per i saveriani conoscere lo spirito e le opere del Fondatore e di S. Francesco Saverio è un grande aiuto per conservare il senso della vocazione. Perciò sia favorito lo studio della loro vita e dei loro scritti; la loro memoria anniversaria trovi una giusta collocazione tra le feste principali dell'Istituto.

18. Ospitalità (50)

La comunità pratica con umana e cristiana cordialità il dovere dell'ospitalità; con particolare premura accoglie i confratelli di altre comunità.

Gli inviti a mensa, come la convivenza di estranei nella comunità, devono avvenire d'intesa con il Superiore.

19. I familiari dei confratelli (50)

Il nostro amore si estende anche alla famiglia di ogni confratello saveriano, il quale, pur avendo lasciato la sua casa per seguire Cristo, conserva integro l'affetto per i suoi cari, e lo esprime con la preghiera, con la corrispondenza, con le visite e con la cordialità dei suoi confratelli.

20. Celebrazioni liturgiche (51)

La celebrazione dell'Eucarestia e della liturgia delle Ore, essendo elementi essenziali per ogni vita comunitaria autenticamente cristiana, non potranno essere trascurate senza comprometterla gravemente. Perciò si fisseranno alcuni momenti settimanali per la loro celebrazione in comune e tutti si faranno un particolare dovere di parteciparvi.

I pasti presi insieme devono essere momenti di intima e schietta fraternità cristiana.

21. Raduni comunitari (51)

La comunità saveriana si raduna periodicamente per discutere argomenti di interesse comune, possibilmente su un ordine del giorno preparato in precedenza, e per passare insieme qualche ora di distensione e di fraternità.

22. Luoghi riservati (51)

La spontaneità caratteristica del nostro spirito di famiglia richiede che vi siano nella casa ambienti riservati ai saveriani; tali ambienti non siano frequentati da esterni.

23. Vita comunitaria in missione (54)

Essendo la vita di comunità una caratteristica dell'identità saveriana ed un valido strumento di evangelizzazione, i saveriani si obbligano a vivere, anche in missione, in piccole comunità, normalmente di tre confratelli. Un saveriano fuori comunità sarà un caso eccezionale da giustificarsi con serie ragioni.

La comunità di missione può essere formata anche con missionari di altri Istituti, con sacerdoti diocesani o con gruppi laici di preghiera e lavoro.

Questo però deve essere fatto d'accordo col Superiore regionale e il consenso degli interessati, i quali parteciperanno ugualmente alla vita dei saveriani operanti nella zona in occasione di ritiri, incontri di studio, assemblee regionali (cfr. IX Cap. gen. p. 13, 91-92, 122; X Cap. gen. n. 60-67).

sulla PREGHIERA

24. Preghiera quotidiana (59)

Le preghiere del mattino e della sera sono Lodi e Vespri; quando è possibile si celebrino in comune. Compieta invece è la preghiera che precede il riposo notturno ed ha carattere individuale.

25. Meditazione personale (60)

Ogni giorno il saveriano si scelga un tempo per meditare e pregare sulla parola di Dio: le letture della liturgia del giorno gli potranno fornire la materia sufficiente. Nell'Ufficio delle letture i sacerdoti troveranno altri utili e abbondanti spunti di preghiera e di meditazione.

26. Rosario (62)

Il rosario è una delle pratiche più tradizionali e consigliabili, è un momento di squisita preghiera mentale in cui si medita e ci si unisce ai misteri della vita di Cristo e della sua Madre.

27. Esercizi e ritiri spirituali (64)

Nell'ordine del giorno per i raduni comunitari figurerà la programmazione degli esercizi spirituali annuali e di alcuni ritiri o tempi dello spirito lungo l'anno.

sulla ANIMAZIONE MISSIONARIA

28. Attività d'animazione missionaria (67)

La natura dell'animazione missionaria, per i costosi mezzi che comporta, è tale da richiedere la collaborazione dei vari organismi ecclesiali impegnati in questo settore.

Da parte dei saveriani vi sarà sempre disponibilità alla più ampia collaborazione.

L'attività di animazione si svolge possibilmente in collegamento con gli organi generali di informazione e formazione, in particolare con gli Istituti missionari, per renderla più ricca ed evitare inutili dispersioni.

Sul piano della promozione vocazionale i saveriani agiscono in coordinamento con la Chiesa locale.

sulla FORMAZIONE

29. « Ratio Formationis » (71)

La materia concernente la formazione saveriana viene regolata da una « Ratio » generale compilata d'accordo con le direttive della Chiesa, adattata alla realtà saveriana e periodicamente aggiornata dai Capitoli generali.

Essa è integrata e specificata dagli Statuti delle singole province, approvati dalla Direzione generale.

Tali regolamenti intendono armonizzare la necessaria unità della formazione con le particolari esigenze e direttive delle Chiese locali, in vista di una specifica formazione missionaria.

30. Scelta dei formatori

(73)

I formatori devono essere scelti con cura; devono essere uomini animati da spirito di servizio ecclesiale e conoscitori dell'animo giovanile. Devono possedere la necessaria preparazione spirituale e pedagogica.

E' compito dei Superiori provinciali e del loro Consiglio sceglierli e prepararli. In tale settore va posto il massimo impegno poiché da esso dipende la vitalità e l'efficacia del lavoro missionario.

31. Formatori a tempo pieno

(74)

Ogni comunità formativa deve avere un numero sufficiente di persone preparate e dedicate a tempo pieno al compito che le è proprio.

In caso di impegni che riducano la loro effettiva disponibilità, il loro numero sia opportunamente aumentato.

L'educazione comporta il vivere insieme con i giovani, la capacità psicologica di seguirne la crescita, di sentirne i problemi e comprenderne i punti di vista.

32. La figura del Rettore

(75)

Il Rettore ha una competenza propria ed un'autorità personale. Conservando il potere decisionale, egli cerca però di valorizzare il contributo di tutti. Il segreto del suo successo formativo consiste in effetti nella valorizzazione del ruolo di ciascuno dei suoi collaboratori, nello sforzo comune di creare una comunità serena e concorde, di cui tutti devono sentirsi artefici e parti integranti. E' suo compito specifico, udito il parere dei collaboratori e degli altri interessati, di fissare i programmi formativi e verificarne l'esecuzione, e di decidere sulla presentazione o meno di un candidato alla tappa successiva.

33. Gli insegnanti

(75)

Data l'importanza della scuola nella formazione del saveriano, i nostri insegnanti siano pienamente coinvolti nell'azione formativa comunitaria.

Essi devono essere competenti nelle loro specifiche discipline, possedere una appropriata formazione ed essere forniti dei rispettivi gradi accademici.

Coscienti di formare dei missionari, gli insegnanti delle nostre scuole mettano continuamente in evidenza tutti gli elementi atti a far crescere negli allievi la consapevolezza della finalità che gli studi hanno presso di noi: la predicazione del Vangelo nel mondo.

34. Postulato (79)

Per i giovani che frequentano le scuole apostoliche o la casa di formazione missionaria per adulti, si organizzino, come anno di postulato, l'anno precedente il noviziato. Per gli altri si richiede un periodo — non inferiore ai sei mesi — da determinarsi dal maestro dei novizi dopo un prolungato incontro con il giovane aspirante. Questo periodo di tempo sia preferibilmente trascorso nel noviziato stesso con l'assistenza dello stesso maestro o di altro educatore.

35. Verifica della vocazione (79)

Durante il postulato il superiore ed i suoi collaboratori si accertino che l'aspirante saveriano abbia le capacità intellettuali e le qualità fisiche e morali necessarie ad un futuro apostolo di Cristo e possieda tali requisiti di maturità umana e affettiva da lasciare sperare che egli sarà in grado di assumersi gli oneri dello stato religioso e del carisma missionario.

36. Ammissione al noviziato (80)

Potrà essere ammesso al noviziato chi avrà fatto una scelta o preso un orientamento abbastanza deciso verso la vita religioso-missionaria nella famiglia saveriana, dimostri una fede matura e vissuta con attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, mostri di stare superando o di aver superato la crisi dell'adolescenza sul piano emotivo ed affettivo, come pure di possedere l'uso della libertà ed il senso della corresponsabilità, insieme alla capacità di vivere e lavorare in comunità.

L'età minima per l'ammissione al noviziato sarà di 17 anni e la massima di 35 anni compiuti.

L'ammissione al noviziato è di competenza del Provinciale col voto deliberativo del suo Consiglio, sulla base di precise informazioni del Superiore che ha seguito l'aspirante durante il postulato.

37. L'ambiente del noviziato (81)

Il noviziato, per essere valido, dev'essere compiuto in una casa regolarmente a ciò destinata. Deve svolgersi in una comunità o gruppo di novizi uniti sotto la guida del loro maestro. Le condizioni di vita della casa e l'organizzazione delle attività dei novizi devono essere concepite in funzione della loro formazione.

38. Noviziato come scuola di Cristo (81)

Durante il noviziato, l'aspirante saveriano cerchi di vivere intensamente la sequela di Cristo, prendendolo in tutte le sue azioni e i suoi pensieri come modello. A tale scopo coltivi con ogni impegno la vita di preghiera, si

abitu a vivere il mistero della celebrazione eucaristica quotidiana, si dedichi alla lettura e alla meditazione della S. Scrittura, approfondisca la conoscenza del nostro Patrono, del venerato Fondatore e delle figure più belle ed esemplari dei nostri missionari.

39. Doti e compiti del maestro dei novizi (81)

Il maestro dei novizi, per essere in grado di assolvere la sua delicata e grave funzione, dev'essere uomo prudente, in possesso di buona esperienza di vita spirituale e missionaria, sufficientemente edotto nelle realtà psicologiche e nei problemi della gioventù. Suo compito primario è studiare e discernere la vocazione religiosa e missionaria dei candidati e prepararli gradualmente a vivere secondo lo spirito del nostro Istituto. Nel suo lavoro si avvalga dell'opera dei suoi più diretti collaboratori.

40. Rinnovazione annuale dei voti (82)

La rinnovazione annuale dei voti è una tappa periodica che stimola la progressiva presa di coscienza sul significato della vita religiosa. Preceduta dalla domanda scritta del religioso e dall'accettazione del Padre provinciale, essa dev'essere vissuta dalla comunità, sia pure nella semplicità del rito, con partecipazione cordiale e fraterna.

E' opportuno che la rinnovazione dei voti sia preceduta da qualche giorno di preghiera o di ritiro.

41. La professione perpetua: condizioni ed effetti (83)

Si potrà emettere la professione perpetua solamente dopo un periodo minimo di tre anni di professione temporanea o un massimo di nove anni.

La professione perpetua sia emessa con la formula propria dell'Istituto e celebrata come festa di famiglia, quale momento di crescita della famiglia saveriana mediante l'aggregazione definitiva di nuovi membri.

Con la professione perpetua il saveriano acquista il pieno diritto di voce attiva e passiva tenuto conto delle particolari disposizioni canoniche e delle norme costituzionali.

sugli STUDI

42. Formazione intellettuale del missionario (85)

I missionari devono avere una buona preparazione culturale, un'approfondita conoscenza della fede cristiana, per poterla comunicare con efficacia alle popolazioni alle quali sono inviati.

Ai saveriani, come dice il Fondatore, occorre « una cultura svariata e non volgare e soprattutto una cognizione esatta delle dottrine che appartengono alla fede e alla morale cristiana, dovendo insegnarle agli altri (Rf. 53).

La formazione intellettuale del saveriano comprende tre gruppi principali di discipline: umanistiche, scientifiche e teologiche.

L'insegnamento delle discipline umanistiche e scientifiche sia tale da consentire non solo l'acquisizione delle conoscenze necessarie all'esercizio del ministero presbiterale-missionario, ma anche il conseguimento di un diploma o di un titolo di studio civilmente valido.

43. Struttura generale degli studi filosofici e teologici (87)

La preparazione al ministero presbiterale nella nostra Congregazione comporta il seguente curriculum:

- *un biennio filosofico e di integrazione scientifica e letteraria,*
- *un quadriennio teologico con accentuazione della componente pastorale-missionaria, ed una introduzione all'antropologia culturale necessaria per il lavoro presso popolazioni di cultura diversa,*
- *un'esperienza formativo-pastorale, come un anno di assistenza agli studenti delle nostre case, un impegno nell'animazione missionaria, o un anno di pastorale,*
- *un periodo di iniziazione pastorale, in missione o in patria, prima di cominciare l'attività di ministero.*

I nostri studi di preparazione al presbiterato sono regolati dalla legislazione ecclesiastica e dalle norme delle Conferenze Episcopali per quanto riguarda anche gli Istituti religiosi. A tale legislazione pertanto è necessario conformarsi.

44. Apprendimenti pratici (88)

Per rispondere meglio alle varie esigenze della vita missionaria, la preparazione dei candidati al sacerdozio sarà opportunamente integrata da apprendimenti riguardanti tecniche pratiche di arti e mestieri così che il missionario sia in grado, anche in questo campo, di rendersi utile alle necessità pratiche delle missioni.

I formatori favoriscano, a questo riguardo, le attitudini particolari dei confratelli secondo l'esplicita esortazione del Fondatore.

45. Formazione per i ministeri e gli Ordini sacri (88)

Tutto il periodo di formazione negli anni di teologia è proteso verso l'assunzione responsabile dei ruoli ministeriali connessi al sacerdozio missionario. Il saveriano deve raggiungere una maturità spirituale tale da far intravedere, alla fine, il pastore cui la Chiesa affida la sua missione.

In questo cammino hanno particolare importanza i vari « ministeri » che vengono successivamente conferiti come progressiva iniziazione agli Ordini sacri del Diaconato e del Presbiterato.

L'Ordine del Diaconato viene normalmente conferito con un anticipo di sei mesi sul Presbiterato, per poter essere convenientemente esercitato.

L'Ordine del Presbiterato è il coronamento di tutta la preparazione al ministero sacerdotale-missionario. E' anche festa di famiglia e di tutta la Chiesa: verrà quindi celebrato con la dovuta solennità pubblica come momento forte di catechesi ed anche testimonianza dell'importanza ecclesiale del ministero sacerdotale.

46. Compiti dei saveriani sacerdoti

(88)

I saveriani sacerdoti, partecipi dell'ufficio dell'unico Sacerdote Cristo, sono ordinati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino. Esercitando, secondo la loro parte di autorità, l'ufficio di Cristo, raccolgono la famiglia di Dio, formano e consolidano la Chiesa locale (LG 28).

Ricordino dunque che la loro vocazione è soprattutto per il ministero della parola e le attività pastorali. Attività economiche ed amministrative non devono assorbire esclusivamente ed in perpetuo le loro energie. Appena possibile tornino alle attività che formano l'essenza della loro vocazione (IX Cap. gen. p. 62-63).

47. Compiti dei saveriani fratelli

(89)

Solo dopo aver terminato il curriculum formativo, i fratelli potranno lasciare definitivamente la casa di formazione ed essere inviati in missione o in una casa dell'Istituto.

Nelle case dell'Istituto possono essere impiegati in tutte quelle mansioni ed incarichi che non sono necessariamente legati all'Ordine Sacro.

In terra di missione il periodo di preparazione dei fratelli sia uguale a quello dei padri. Eserciteranno il loro apostolato nella pratica di una professione, sia con l'insegnare nelle scuole, sia nell'attività assistenziale, sia nella gestione delle faccende temporali, così pure collaborando nelle attività parrocchiali e diocesane, stabilendo e promovendo l'apostolato laicale nelle sue varie forme.

La loro vita di missione dovrebbe così riassumersi: testimonianza di vita cristiana, annuncio della parola e pratica delle opere di misericordia (IX Cap. gen. p. 169-170).

48. Mezzi per la formazione continua

(91)

L'esperienza dimostra che l'abbandono dello studio e la perdita di contatto con le fonti di informazione creano in poco tempo una grande difficoltà di contatto e di dialogo sia all'interno della Chiesa, che nei confronti delle popolazioni tra le quali si esercita il nostro ministero.

La formazione continua si propone di rimediare a questi inconvenienti.

Perciò la Congregazione pone a disposizione dei saveriani dei centri dove offre la possibilità di seguire corsi annuali di aggiornamento teologico-pastorale e l'opportunità di un approfondimento della vita spirituale. Tale aggiornamento può farsi anche nelle case di teologia della Società.

Ogni comunità sia dotata di una biblioteca con libri e periodici opportuni e renda possibili incontri di studio su temi di attualità. Ad ogni save-

riano sia dato il tempo necessario per tenersi al corrente sui problemi del mondo attuale.

La responsabilità generale per il raggiungimento di questi scopi appartiene al Prefetto della Formazione (IX Cap. gen. p. 194 ss.; X Cap. gen. n. 112-113).

sulla DIREZIONE GENERALE

49. Elezione di un membro mancante del Consiglio (100)

Cessando dall'ufficio un Consultore prima del termine del sessennio, il Consiglio proceda all'elezione di un nuovo Consultore che durerà in carica fino al prossimo Capitolo generale. Trattandosi dell'elezione del Vicario generale, il Consiglio elegge il Consultore mancante e poi sceglie tra i quattro Consultori il nuovo Vicario, che durerà in carica fino al Capitolo generale.

50. Il voto deliberativo del Consiglio direttivo (101)

Sono di competenza del Consiglio, con diritto di voto deliberativo, i casi riguardanti:

a) *la Società in genere*: approvazione dei programmi di governo dell'Istituto; emanazione per tutti i membri della Società di qualche norma non contraria alle Costituzioni e disposizioni capitolarie, ritenuta necessaria al bene dell'Istituto, e valida fino al prossimo Capitolo Generale; interpretazione provvisoria di norme dubbie delle Costituzioni e di decisioni capitolari.

b) *Rapporti con la Santa Sede*: approvazione di eventuali relazioni da inviare alla S. Sede; proposta di nomina o rimozione di Superiori ecclesiastici che siano membri dell'Istituto; richiesta di dispensa dai voti perpetui, di escaustrazione qualificata, di dispensa dagli obblighi sacerdotali.

c) *La vita interna della Direzione Generale*: il trasferimento della casa generalizia; la nomina di Visitatori che non siano Consultori; l'elezione dei propri rappresentanti in caso di controversie di indole generale.

d) *Il Capitolo Generale*: la decisione circa la data, la sede e l'ordine del giorno provvisorio del Capitolo Generale, la composizione dei gruppi elettorali; il riconoscimento di eventuali impedimenti di un capitolaro a partecipare al Capitolo; la costituzione delle commissioni precapitolari.

e) *La Conferenza dei Superiori Maggiori*: l'indizione della C. d. S. M., stabilendone il tempo, il luogo, la modalità e l'ordine del giorno, uditi i superiori interessati.

f) *Le Circoscrizioni*: l'erezione di Province e Regioni, secondo l'articolo 113 delle Costituzioni; la variazione di confini, la divisione, l'unione ed il ridimensionamento delle Circoscrizioni saveriane; l'erezione, la divisione, l'unione o soppressione di case ed opere d'interesse generale, il trasferimento di case e opere da una Circoscrizione all'altra, uditi i superiori interessati; la concessione del nulla osta o l'eventuale conferma dell'elezione dei Superiori Provinciali e Regionali; la rimozione degli stessi e dei loro Consi-

glieri; l'accettazione della rinuncia di un Superiore Maggiore dal suo ufficio; la nomina di un Superiore delegato per gruppi di comunità non ancora elevabili allo stato di Province o Regioni; l'approvazione delle decisioni dei Capitoli delle Circoscrizioni; il trasferimento dei saveriani da una circoscrizione ad un'altra, uditi i superiori interessati; l'intesa con i Superiori di Circoscrizione per la nomina dei Rettori della Teologia e del Maestro dei novizi.

g) *Le singole persone*: la conferma per l'ammissione alla professione perpetua o l'esclusione dalla medesima, la dispensa dai voti temporanei e la dimissione di professi temporanei; l'accettazione della proposta di esclusione dagli Ordini maggiori; la richiesta del fratello saveriano per l'ammissione al sacerdozio; la prima destinazione di chi ha terminato il curriculum formativo, udito il parere del Consiglio provinciale di provenienza; il permesso di assenza dall'Istituto del professo perpetuo.

h) *Beni temporali ed economia*: l'accettazione di oneri perpetui, le spese straordinarie e gli atti di amministrazione straordinaria oltre il valore consentito alle Circoscrizioni saveriane e salvi i limiti stabiliti dalla S. Sede; la richiesta alla S. Sede per l'alienazione di cose preziose; l'approvazione di proposte per nuove costruzioni o notevoli ristrutturazioni di edifici esistenti, presentate dalle Circoscrizioni; la determinazione della competenza dei Superiori Provinciali e Regionali circa l'investimento e la variazione di collocazione di beni il cui valore superi la competenza dei Superiori Provinciali e Regionali; la determinazione dell'entità patrimoniale di una Circoscrizione all'atto della sua erezione, uditi gli enti interessati; l'approvazione dei bilanci preventivi e consuntivi annuali dell'economia generale, delle Province e Regioni, e degli altri enti immediatamente dipendenti dalla Direzione Generale; la promozione di una causa legale e l'accettazione di una transazione nei casi che il Superiore Generale avoca a sé; la nomina del Rappresentante Legale della Società ed il suo cambiamento.

i) *Questioni particolari*: tutti i casi in cui ci appella alla Direzione Generale ed i casi demandati dal Capitolo Generale alla medesima.

51. Ammissione nel Consiglio di persone complementari

(102)

In alcune occasioni conviene che siano invitati a prendere parte alle sedute del Consiglio, per illustrare l'argomento da trattare, anche i titolari dei diversi uffici o confratelli particolarmente competenti. L'Economo della Direzione generale sarà invitato a partecipare alla discussione in Consiglio sui problemi concernenti l'economia della Direzione generale.

sul CAPITOLO GENERALE

52. Preparazione del Capitolo

(109)

La preparazione del Capitolo generale comprende due fasi:

- *la prima è la preparazione remota: consiste nella raccolta di materiale attraverso questionari, inchieste, foglio di collegamento aperto a tutti i confratelli che vi esprimono le proprie opinioni, in vista del Capitolo, e nella formazione di gruppi di studio per i vari problemi emersi;*

- la seconda fase comprende l'indizione del Capitolo, l'elezione dei delegati capitolari e dei loro eventuali sostituti, la formazione delle commissioni precapitolari da parte della Direzione generale.

53. Responsabilità dei saveriani

(109)

Tutti i membri della Congregazione sono corresponsabili per la buona riuscita del Capitolo generale. Portino quindi il loro contributo rispondendo con sobrietà e responsabilità ai questionari inviati, o segnalando i problemi che ritengono meritevoli di essere trattati in Capitolo ed eleggendo i delegati ritenuti più idonei al compito cui sono chiamati nel Capitolo generale.

54. Elezione dei rappresentanti capitolari

(109)

a) Il Capitolo generale si compone di capitolari di diritto e di capitolari di elezione. Ai primi appartengono il Superiore generale e i quattro Consultori; ai secondi appartengono i professi perpetui eletti dai confratelli a norma di questo regolamento.

b) Hanno voce attiva e passiva tutti i confratelli che alla data di indizione del Capitolo sono professi perpetui. I Vescovi saveriani che non sono più Ordinari residenziali possono godere di voce attiva e passiva qualora ne manifestino il desiderio prima dell'indizione del Capitolo.

c) Ogni Circoscrizione saveriana ha diritto a due delegati per un gruppo di 40 elettori e ad un altro delegato per ogni gruppo successivo di 40 elettori.

d) Le Circoscrizioni con un numero di elettori non superiore ai 40 formano un collegio elettorale unico; quelle che hanno più di 40 elettori possono essere suddivise, a norma del diritto particolare, in più collegi, escludendo in tal caso la possibilità del collegio unico.

e) I missionari fratelli formano, per tutta la Società, un collegio unico a parte. Ognuno di loro, tuttavia, può richiedere di aggregarsi al collegio elettorale della Circoscrizione cui appartiene, notificandolo alla Direzione generale prima della indizione del Capitolo. Mancando questa richiesta, rimarrà nel collegio unico.

Il collegio unico dei fratelli, per formarsi, deve raggiungere un minimo di 20 elettori, ed avrà due o più delegati a norma del par. c) del presente articolo.

f) I professi perpetui che fanno parte di Case o Enti direttamente dipendenti dalla Direzione generale, purché raggiungano il numero di 20, formeranno un collegio particolare, e avranno una rappresentanza a norma dell'art. 11 del Direttorio del Capitolo.

I professi perpetui che non appartengono a nessuna Circoscrizione, ma dipendono direttamente dalla Direzione generale, vengono normalmente annessi dalla stessa Direzione generale con procedimento collegiale, alla più vicina Circoscrizione. Ciò va segnalato a tutti gli interessati al momento della indizione del Capitolo.

g) La Direzione generale ha il potere di interpretare autenticamente la presente legislazione elettorale e quella del diritto particolare nei casi dubbi,

come pure di risolvere situazioni e casi non contemplati; in tale materia procederà sempre collegialmente.

h) Gli elettori che sono destinati alle missioni o comunque ad altra Circo-scrizione, ma che alla data di indizione del Capitolo non si trovano ancora nel territorio assegnato, saranno inclusi nelle liste della Circo-scrizione da cui provengono, anche se per ragioni varie si trovassero fuori del suo territorio. A loro volta gli elettori che si trovassero fuori della propria Circo-scrizione per ragioni di vacanza, o per cura, o per qualsiasi altro motivo, finché rimangono aggregati ad essa restano inclusi nelle sue liste elettorali.

i) I capitolari di diritto non possono farsi sostituire da altri; quelli di elezione avranno un sostituto, eletto a maggioranza relativa, che subentri nel caso che essi fossero impediti dal partecipare al Capitolo. A Capitolo iniziato la sostituzione non è più ammessa.

l) Ricevuta la lettera di indizione del Capitolo, i Superiori delle Circo-scrizioni ne diano comunicazione ai confratelli, inviando pure la lista degli eleggibili come delegati e fissando il termine utile per la consegna dei voti di sondaggio e di quelli elettivi. Trascorsa la data stabilita, non se ne può più tener conto validamente.

m) Subito dopo l'indizione del Capitolo, si proceda al più presto alla elezione dei rappresentanti. Premesso un solo sondaggio, dove esso sia ritenuto opportuno, risulta eletto il confratello che ottiene la maggioranza assoluta nella prima o nella seconda votazione, o la sola maggioranza relativa nella terza votazione. In caso di parità, resta eletto il più anziano di professione.

n) Perché il voto sia valido deve essere libero, assoluto, non dato a se stesso e certo. Per quanto riguarda quest'ultimo requisito, è nullo il voto espresso in termini come questi: « Eleggo colui a cui darà il voto la maggior parte degli elettori ».

o) Si può votare anche per lettera, ma non per procura. Se si vota per lettera, la scheda venga accuratamente chiusa in una busta priva di qualsiasi soprascritta e questa sia inclusa in un'altra con la scritta: « Voto dell'elettore . . . N. N. ». Se l'invio al Superiore dovesse avvenire per posta, la seconda busta sia posta dentro una terza e spedita per raccomandata. Giunta la lettera a destinazione, il Superiore, estratta la busta recante il nome dell'elettore, la firma in calce, segnandovi anche la data di arrivo e la conserva diligentemente.

p) Il Superiore, assistito da due consiglieri o, in loro assenza, da due altri confratelli, alla data fissata per lo scrutinio controlla il numero dei votanti e se le buste non siano state manomesse. Tolta la prima busta, raccoglie le buste in bianco e, dopo averle mescolate, estrae le schede per procedere allo scrutinio.

q) Il Superiore stende poi un verbale nel quale siano indicati: il numero degli aventi diritto al voto, il numero dei votanti effettivi, il numero di suffragi riportati dai singoli, la presenza o meno di voti nulli o di schede bianche e la data dello scrutinio.

L'atto, sottoscritto dal Superiore e dai due scrutatori, venga conservato nell'archivio, mentre una copia autentica deve essere inviata al Superiore ge-

nerale. Spetta al Superiore della Circoscrizione dare comunicazione agli eletti dell'avvenuta elezione. I risultati delle votazioni siano comunicati con sollecitudine ai confratelli della Circoscrizione stessa.

55. Responsabilità dei capitolari (109)

I membri del Capitolo sono impegnati a studiare con attenzione i temi posti nell'agenda del Capitolo per essere preparati a dare un parere motivato e responsabile sui vari problemi.

Tengano presente la loro grande responsabilità come elettori e legislatori, dovendo eleggere la nuova Direzione generale e promuovere, con opportuni provvedimenti, la vitalità e il rinnovamento della Congregazione.

56. Celebrazione del Capitolo (109)

Il Capitolo si svolge secondo le norme fissate nel Direttorio del Capitolo generale.

L'eventuale revisione di questo Direttorio, in vista del Capitolo successivo, sarà fatta dai capitolari con votazione a maggioranza assoluta.

57. Promulgazione dei documenti capitolari (110)

Il Superiore generale promulgherà le decisioni capitolari secondo i tempi e le modalità stabilite dall'Assemblea e dopo aver ottenuto l'approvazione della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli per le decisioni che la riguardano.

sul CONSIGLIO PROVINCIALE

58. Voto deliberativo del Consiglio provinciale (115)

Sono di competenza del Consiglio provinciale, con diritto di voto, i casi riguardanti:

a) *La Provincia in genere:* formulare i programmi della Provincia da presentare alla Direzione Generale.

b) *Rapporti con la Direzione Generale:* proporre al Superiore Generale: l'apertura e chiusura di case, udita la comunità provinciale; il trasferimento di un confratello della Provincia ad un'altra circoscrizione, ed altre importanti decisioni, che si rendessero necessarie, relative alle persone; l'approvazione degli atti amministrativi straordinari o di spese che superino la competenza stabilita; nuove costruzioni e notevoli ristrutturazioni di edifici esistenti; l'accettazione di oneri perpetui; il trasferimento della sede del Superiore provinciale e del noviziato; l'intesa per la nomina dei rettori delle teologie e dei maestri dei novizi.

c) *Il capitolo provinciale e l'assemblea:* decidere la data, la sede e l'ordine del giorno del Capitolo o Assemblea provinciale, la composizione dei gruppi elettorali; il riconoscimento di impedimenti di un capitolare a partecipare al Capitolo provinciale; la composizione delle commissioni capitolari.

d) *Nomine e destinazioni:* l'elezione dell'Economo provinciale; l'accettazione delle dimissioni di un Consigliere o dell'Economo

provinciale; l'elezione del Vice-provinciale e la sostituzione di consiglieri provinciali venuti meno per morte, rinuncia o rimozione o assenza prolungata oltre i sei mesi; l'elezione dei rettori, previa consultazione delle comunità interessate; la nomina del maestro dei novizi e del rettore della teologia, previa consultazione della comunità provinciale e d'intesa con la Direzione generale; l'elezione dei Rappresentanti Legali degli enti della Provincia, dove necessario; la nomina di eventuali Vicerettori, Direttori spirituali, vicemaestro dei novizi ed economi locali; la nomina del visitatore che non sia consigliere; il trasferimento del personale nell'ambito della Provincia.

e) *Ammissioni e dimissioni*: ammissione al noviziato, ammettere i novizi alla prima professione; dimettere i novizi ed escludere i professi dalla rinnovazione dei voti; presentare alla Direzione Generale i candidati alla professione perpetua; escludere i professi temporanei dalla professione perpetua, chiedendone conferma al Superiore Generale; ammettere agli Ordini Maggiori o proporre al Superiore Generale l'esclusione dai medesimi; chiedere alla Direzione Generale le dispense da impedimenti e irregolarità canoniche per l'ammissione al noviziato, alla professione e agli Ordini.

f) *La vita interna del Consiglio*: approvare la relazione sullo stato della Provincia da trasmettere alla Conferenza dei Superiori Maggiori e al Capitolo Generale; l'elezione dei propri rappresentanti in caso di arbitrato per controversie nell'ambito della Provincia; trasferire le case di formazione, previo avviso al Superiore Generale e consultazione dei confratelli interessati.

g) *Beni temporali ed economia*: trasferire la proprietà dei beni mobili nell'ambito della Provincia; determinare l'entità patrimoniale di una casa od opera all'atto della sua istituzione; determinare l'importo dei contributi ordinari che le singole case devono versare alla Provincia, avvisandone il Superiore Provinciale; approvare i bilanci preventivi e consuntivi della Provincia e delle singole case ed anche quello della Provincia destinato alla Direzione Generale; approvare le spese straordinarie e gli atti amministrativi straordinari fino alla concorrenza delle cifre fissate per la Provincia; approvare i progetti di costruzione e ristrutturazione anche per l'aspetto tecnico e funzionale; decidere l'investimento o la variazione di collocazione dei beni della Provincia nell'ambito della competenza fissata dalla Direzione Generale; fissare l'entità delle somme di cui possono disporre i superiori locali per casi riservati di beneficenza; promuovere cause legali o accettarne la transazione, avvisando la Direzione Generale per quanto è di sua competenza.

h) *Questioni particolari*: i casi in cui ci si appella alla Direzione provinciale; ed i casi ad essa demandati dal diritto comune o particolare.

sul CONSIGLIO REGIONALE

59. Voto deliberativo del Consiglio regionale

(120)

Sono di competenza del Consiglio regionale, con diritto di voto, i casi riguardanti:

a) *La Regione in genere*: i casi contemplati nel paragrafo a) dell'articolo precedente.

b) *Rapporti con la Direzione Generale*: proporre al Superiore Generale: l'apertura di nuove residenze od opere che richiedes-

sero nuovo personale; l'apertura o la chiusura di missioni od opere della Società; i contratti e le convenzioni con gli Ordinari locali; il trasferimento della sede del Superiore Regionale; il trasferimento delle persone fuori dell'ambito della Regione, e altre importanti decisioni, che si rendessero necessarie, relative alle persone; l'approvazione di atti amministrativi straordinari superiori alla sua competenza; nuove costruzioni o notevoli ristrutturazioni di edifici di proprietà dell'Istituto, per averne l'approvazione di massima.

c) *Capitolo regionale o Assemblée*: i casi contemplati nel paragrafo c) dell'articolo precedente.

d) *Nomine e destinazioni*: l'elezione dell'Economo regionale; l'accettazione delle dimissioni di un Consigliere o dell'Economo regionale; l'elezione del Vice-regionale e dei Consiglieri in sostituzione di quelli venuti meno per morte, rinuncia o rimozione o assenza prolungata; l'elezione dei Superiori delle comunità di missione e dei Superiori di distretto secondo l'articolo 127 delle Costituzioni; la nomina di un visitatore che non sia Consigliere; il trasferimento del personale nell'ambito della Regione.

e) *Ammissioni e dimissioni*: presentare alla Direzione Generale i candidati alla professione perpetua; escludere i professi temporanei dalla rinnovazione dei voti o dalla professione perpetua, chiedendone conferma al Superiore Generale.

f) *Vita interna del Consiglio*: i casi contemplati nel paragrafo f) dell'articolo precedente.

g) *Beni temporali ed economia*: i casi analoghi a quelli contemplati nel paragrafo g) dell'articolo precedente; inoltre determinare l'appartenenza alla Regione o alla singola residenza di missione dei beni acquistati dal saveriano con il proprio ministero, lavoro o industria personale.

h) *Questioni particolari*: i casi in cui ci si appella alla Direzione regionale; ed i casi ad essa demandati dal diritto comune o particolare.

sui CAPITOLI E ASSEMBLEE DI CIRCOSCRIZIONE

60. Compiti dei Capitoli ed Assemblies di Circoscrizione (117)

I Capitoli e le Assemblies di Circoscrizione, che precedono più da vicino il Capitolo generale, cerchino di sensibilizzare i confratelli sui problemi che il Capitolo dovrà trattare, e raccolgano il materiale e le indicazioni che stimano di utilità generale alla Società e atte ad orientare l'attenzione dei capitolari.

61. Indizione e convocazione del Capitolo di Circoscrizione (117)

Spetta al Superiore, col suo Consiglio, indire il Capitolo e poi convocarlo, indicandone la data, il luogo e l'ordine del giorno provvisorio.

Il Capitolo deve essere indetto almeno 4 mesi prima della sua apertura, salvo il caso di cui all'art. 116 delle Costituzioni. Nel decreto di indizione si devono indicare i nomi dei capitolari di diritto e il numero di delegati da eleggere.

La convocazione del Capitolo dev'essere fatta due mesi prima della sua apertura, segnalando ai singoli capitolari il luogo di raduno, la data e l'ordine del giorno provvisorio.

62. Elezione del Superiore provinciale e regionale (117)

Il Superiore provinciale o regionale viene eletto a maggioranza assoluta dal rispettivo Capitolo o Assemblea (cfr. Cost. 117) e secondo le norme degli Statuti locali, previa consultazione dei confratelli delle rispettive Circoscrizioni. I risultati della consultazione saranno scrutinati dal Superiore provinciale o regionale assistito da due Consiglieri, e saranno inviati alla Direzione generale per il nulla osta. Se risultasse eletto un candidato non presentato alla Direzione generale, è necessaria la conferma da parte di questa.

63. Elezione dei Consiglieri, del Vice-Provinciale e Vice-Regionale (117)

Eletto il Superiore provinciale o regionale, si procede con scrutini diversi all'elezione dei quattro Consiglieri, a maggioranza assoluta. Se questa non fosse raggiunta al primo scrutinio elettivo, si proceda ad un secondo e, se necessario, ad un terzo. Se al terzo scrutinio nessuno avesse ottenuto la maggioranza assoluta si ricorra al ballottaggio come prescritto nel Direttorio del Capitolo generale. Tra i quattro Consiglieri, con la stessa procedura, il Capitolo elegge il Vice-Provinciale o il Vice-Regionale.

64. Preparazione degli Statuti locali (117)

E' demandata ai Capitoli di circoscrizione la formulazione di norme dettagliate riguardanti la relativa amministrazione. In particolare si diano direttive circa l'archivio amministrativo per gli atti pubblici, le convenzioni, i testamenti, i registri, i libri di oneri, gli inventari, ecc.; la documentazione patrimoniale, la custodia dei valori e dei documenti importanti, i legati di culto, le borse di beneficenza e la contabilità.

sui BENI TEMPORALI

65. Gli Economi (126)

La Società amministra i beni appartenenti all'Istituto in genere per mezzo dell'Economo della Direzione generale. Le Circoscrizioni e le singole Case od Opere hanno un Economo per l'amministrazione dei beni rispettivi.

Gli economi, nell'esercizio del loro ufficio, dipendono dal loro immediato superiore e devono rendere conto della loro gestione ai rispettivi Consiglieri o alla comunità.

Fanno presente al superiore eventuali osservazioni che ritenessero necessario rivolgere ai singoli confratelli o alla comunità.

Sono particolarmente incaricati delle relazioni con i benefattori dell'Istituto, e custodiscono con cura le tombe dei confratelli e dei benefattori.

66. Programmazione e contabilità

(126)

Gli Economisti dei singoli enti, per una efficiente e saggia programmazione economica, curino con diligenza e precisione la formulazione del programma finanziario annuale e presentino, nei termini stabiliti, agli immediati economisti superiori, i bilanci preventivo e consuntivo, dopo averne ottenuto l'approvazione del Consiglio.

I bilanci siano firmati dal superiore e dall'economista.

Per facilitare alla Direzione generale una visione chiara della situazione finanziaria di tutta la Società e per rendere possibili utili statistiche, si adottino uniformità nel sistema contabile.

67. Depositi bancari

(126)

Il denaro che nella gestione dei vari enti eccede l'immediato impiego sia convenientemente depositato in banche su conti intestati all'Istituto. Questi conti abbiano almeno due firme depositate, con la possibilità di operare separatamente entro certi limiti.

68. Personale esterno ed assicurazioni

(126)

Per il personale esterno, è doveroso tenere in regola i documenti di assunzione, ottemperando a tutti gli adempimenti previdenziali, assistenziali e assicurativi, in conformità alle leggi vigenti e stabilendo per ciascuno la giusta retribuzione.

E' pure necessario stipulare e tenere aggiornati i contratti assicurativi contro eventuali danni agli immobili, alle case e alle persone, per tutto quanto è ritenuto conveniente dai superiori competenti.

69. Beni dell'Istituto nei paesi di missione

(126)

La Società saveriana ha alcuni beni propri anche nei paesi di missione per poter provvedere a particolari necessità dei suoi membri in quanto religiosi.

Sono beni della Società la « domus religiosa » e i proventi da attività personali dei saveriani.

Il Superiore regionale tenga distinti i beni della Società da quelli della Chiesa locale; egli è responsabile della loro amministrazione.

Una convenzione tra il Superiore regionale e l'Ordinario locale deve stabilire le linee generali della nostra collaborazione e le condizioni materiali di essa.

INDICE GENERALE

I. L'ISTITUTO SAVERIANO NELLA CHIESA

1. Origine dell'Istituto saveriano	pag.	9
2. L'Istituto ed il suo fine esclusivo	»	9
3. L'attività missionaria dell'Istituto	»	9
4. L'Istituto Saveriano come famiglia religiosa	»	10
5. I membri dell'Istituto	»	10
6. Note caratteristiche dell'Istituto	»	11
7. Strutture organizzative	»	11

II. LA NOSTRA MISSIONE

Cap. 1: *La missione ad gentes*

8. La missione ad gentes nella missione della Chiesa	pag.	13
9. Contesti storici della missione ad gentes	»	13
10. Grandezza della causa missionaria	»	14

Cap. 2: *L'evangelizzazione*

11. Il nostro messaggio	»	14
12. Evangelizzazione come testimonianza di vita	»	15
13. Aderenza dell'annuncio alla realtà umana	»	15
14. Evangelizzazione e promozione umana	»	15
15. Vie misteriose della fede	»	16

Cap. 3: *La Chiesa locale*

16. La totalità del servizio missionario	»	16
17. Crescita e consolidamento della Chiesa locale	»	16
18. La comunione delle forze missionarie	»	17
19. L'unità dei cristiani	»	17
20. Preghiera per l'avvento del Regno di Dio	»	18

III. LA NOSTRA VITA CONSACRATA

Cap. 1: *La professione dei consigli evangelici*

21. Unità della nostra vocazione	pag.	19
22. Consigli evangelici e apostolato missionario	»	19
23. La professione dei consigli evangelici nell'Istituto	»	19

Cap. 2: *Povertà*

24. La povertà evangelica	»	20
25. Povertà e comunione fraterna	»	20
26. Solidarietà con i poveri	»	21
27. Il voto di povertà	»	21
28. Ripresa dei beni personali	»	21
29. L'Istituto e la povertà comunitaria	»	22
30. Povertà e apostolato missionario	»	22

Cap. 3: *Castità*

31. Castità per il Regno dei cieli	»	22
32. Il voto di castità	»	23
33. Castità e vita apostolica	»	23
34. Le esigenze della castità	»	23

Cap. 4: *Obbedienza*

35. L'obbedienza apostolica	»	24
36. Obbedienza e attività missionaria	»	24
37. Voto di obbedienza	»	24
38. Autorità e obbedienza	»	25

IV. SPIRITUALITA' DEL SAVERIANO

39. Spiritualità apostolica	pag.	27
40. « Cristo, tutto in tutti » (Col. 3, 11)	»	27
41. Il saveriano, uomo di fede	»	28
42. Il saveriano, uomo di obbedienza	»	28
43. L'amore per la famiglia saveriana	»	28
44. Lo zelo apostolico	»	29
45. La figura esemplare del Fondatore	»	29

V. LA NOSTRA VITA COMUNITARIA

46. Comunità e vita apostolica	pag.	31
47. L'Istituto come comunità	»	31
48. Fraternità in Cristo	»	32
49. Condizioni per una autentica vita comunitaria	»	32
50. Impegni particolari per la fraternità	»	32
51. Sostegno della vita comunitaria	»	33
52. L'autorità nella vita comunitaria	»	33
53. Integrazione fra i diversi ruoli comunitari	»	33
54. Le singole comunità saveriane	»	34
55. Testimonianza apostolica della vita comunitaria	»	34

VI. LA PREGHIERA DEI SAVERIANI

56. Il saveriano e la preghiera	pag.	35
57. Celebrazione eucaristica	»	35
58. Adorazione eucaristica	»	36
59. La liturgia delle ore	»	36
60. Preghiera individuale e meditazione della Parola di Dio	»	36
61. La preghiera continua	»	37
62. La devozione alla Vergine Maria	»	37
63. L'esempio degli Apostoli e di S. Francesco Saverio	»	37
64. Conversione continua	»	37
65. L'unzione degli infermi	»	38
66. La memoria dei defunti	»	38

VII. L'ANIMAZIONE MISSIONARIA

67. I saveriani e l'animazione missionaria	pag.	39
68. La promozione vocazionale	»	39
69. Comunità saveriana e animazione missionaria	»	40
70. Strutture per l'animazione a livello generale	»	40

VIII. LA FORMAZIONE MISSIONARIA

Cap. 1: Aspetti della formazione saveriana

71. Scopo della formazione dei saveriani	pag.	41
72. Esigenze della formazione saveriana	»	41

73. I formatori	pag.	42
74. La comunità educativa	»	42
75. Ruoli complementari nella comunità educativa	»	42
76. Le case di formazione	»	43
77. Comunità educativa e rapporti esterni	»	43
78. Prefetto generale per la formazione	»	43

Cap. 2: *Fasi della formazione*

79. Preparazione al noviziato	»	43
80. Il noviziato	»	44
81. Vita del noviziato	»	44
82. La professione temporanea	»	45
83. La professione perpetua	»	45

Cap. 3: *Tirocinio degli studi e formazione continua*

84. Importanza degli studi	»	45
85. L'insegnamento umanistico	»	46
86. Lo studio della filosofia	»	46
87. Gli studi teologici	»	46
88. Gli ordini sacri	»	47
89. Preparazione dei missionari fratelli	»	47
90. Preparazione immediata al lavoro missionario	»	48
91. Formazione continua	»	48

IX. STRUTTURA E GOVERNO

Cap. 1: *Principi generali*

92. L'Istituto e i suoi ordinamenti	pag.	49
93. Indole dei nostri ordinamenti giuridici	»	49
94. Unità e articolazione dell'Istituto	»	49
95. Governo dell'Istituto	»	50

Cap. 2: *Il Superiore generale*

96. Autorità del Superiore generale	»	50
97. Governo del Superiore generale	»	50
98. Rapporti con il Consiglio e i vari settori dell'Istituto	»	51
99. Elezione e termine del mandato	»	51

Cap. 3: *La Direzione generale*

100. Composizione e mandato del Consiglio direttivo	»	51
101. Compiti dei Consultori e voto del Consiglio	»	52

102. Consiglio « pieno »	pag.	52
103. Il Vicario generale	»	53
104. Le Prefetture generali	»	53
105. Uffici e segretariati generali	»	53
106. La Conferenza dei Superiori maggiori	»	54

Cap. 4: *Il Capitolo generale*

107. Natura del Capitolo generale	»	54
108. Autorità del Capitolo generale	»	55
109. Indizione, convocazione e membri del Capitolo	»	55
110. Deliberazioni ed elezioni	»	55

Cap. 5: *Le circoscrizioni*

111. Divisione della Società saveriana in circoscrizioni	»	56
112. Erezione delle circoscrizioni e aggregazione alle medesime	»	56

Cap. 6: *La Provincia*

113. Il Superiore provinciale	»	56
114. Elezione del Superiore provinciale	»	57
115. Il Consiglio provinciale	»	57
116. Vice Provinciale, Economo e Segretariati provinciali	»	58
117. Capitolo provinciale e Assemblea	»	58
118. Le comunità locali nelle Province	»	58

Cap. 7: *Le Regioni*

119. Il Superiore regionale	»	59
120. Il Consiglio regionale	»	59
121. La casa regionale	»	60
122. Capitolo, Assemblea regionale e comunità locali	»	60

Cap. 8: *Beni temporali*

123. Provvidenza divina e previdenza umana	»	60
124. I beni dell'Istituto	»	60
125. Proprietà e gestione dei beni dell'Istituto	»	61
126. Competenze economiche degli organi di governo	»	61
127. Rappresentanti legali	»	62
128. Valore e interpretazione delle presenti Costituzioni	»	62

Saveriani Roma

©Centro Documentazione
Saveriani Roma

©Centro Documentazione
Saveriani Roma

©Centro Documentazione
Saveriani Roma

©Centro Documentazione
Saveriani Roma

©Centro Documentazione
Saveriani Roma

©Centro Documentazione
Saveriani Roma

©Centro Documentazione
Saveriani Roma

©Centro Documentazione
Saveriani Roma

©Centro Documentazione
Saveriani Roma

INDICE DEL REGOLAMENTO GENERALE

sulla MISSIONE

1. Vivere insieme	(12)	pag.	65
2. Promozione umana	(14)	»	65
3. Altri collaboratori	(18)	»	65
4. Ricerche sulle culture locali	(18)	»	65
5. Rientro dalla missione	(18)	»	65

sulla VITA CONSACRATA

6. Formula della professione	(23)	»	66
--	------	---	----

Povert 

7. Cura dei beni comuni	(25)	»	66
8. Amministrazione dei beni personali	(27)	»	66
9. Testamento	(27)	»	67
10. Sobriet� di vita	(27)	»	67
11. Permessi e rendiconti economici	(27)	»	67
12. Ferie annuali	(27)	»	67

Castit 

13. Prudenza	(33)	»	67
14. Lavoro ordinato	(33)	»	67

Obbedienza

15. Riconciliazione e ricorsi	(37)	»	68
---	------	---	----

sulla VITA COMUNITARIA

16. Feste particolari	(47)	»	68
17. Ricordo del Fondatore e S. Francesco Saverio	(47)	»	68
18. Ospitalit�	(50)	»	69
19. Familiari dei Confratelli	(50)	»	69
20. Celebrazioni liturgiche	(51)	»	69

21. Raduni comunitari	(51)	pag.	69
22. Luoghi riservati	(51)	»	69
23. Vita comunitaria in missione	(54)	»	69

sulla PREGHIERA

24. Preghiera quotidiana	(59)	»	70
25. Meditazione personale	(60)	»	70
26. Rosario	(62)	»	70
27. Esercizi e Ritiri spirituali	(64)	»	70

sulla ANIMAZIONE MISSIONARIA

28. Attività di animazione missionaria	(67)	»	70
--	------	---	----

sulla FORMAZIONE

29. « Ratio formationis »	(71)	»	70
30. Scelta dei formatori	(73)	»	71
31. Formatori a tempo pieno	(74)	»	71
32. La figura del Rettore	(75)	»	71
33. Gli insegnanti	(75)	»	71

sulle FASI DELLA FORMAZIONE

34. Postulato	(79)	»	72
35. Verifica della vocazione	(79)	»	72
36. Ammissione al Noviziato	(80)	»	72
37. Ambiente del Noviziato	(81)	»	72
38. Noviziato come scuola di Cristo	(81)	»	72
39. Doti e compiti del Maestro nei novizi	(81)	»	73
40. Rinnovazione dei voti	(82)	»	73
41. Professione perpetua	(83)	»	73

sugli STUDI

42. Formazione intellettuale del missionario	(85)	»	73
43. Struttura generale degli studi filosofici e teologici	(87)	»	74
44. Apprendimenti pratici	(88)	»	74
45. Formazione per i ministeri e gli Ordini sacri	(88)	»	74
46. Compiti dei saveriani sacerdoti	(89)	»	75
47. Compiti dei saveriani fratelli	(89)	»	75
48. Mezzi per la formazione continua	(91)	»	75

sulla DIREZIONE GENERALE

49. Elezione di un membro mancante del Consiglio	(100)	pag.	76
50. Voto deliberativo del Consiglio direttivo . . .	(101)	»	76
51. Ammissione nel Consiglio di persone complementari	(102)	»	77

sul CAPITOLO GENERALE

52. Preparazione del Capitolo	(109)	»	77
53. Responsabilità dei saveriani	(109)	»	78
54. Elezione dei rappresentanti capitolari . . .	(109)	»	78
55. Responsabilità dei capitolari	(109)	»	80
56. Celebrazione del Capitolo	(109)	»	80
57. Promulgazione dei documenti capitolari . .	(110)	»	80

sul CONSIGLIO PROVINCIALE

58. Voto deliberativo del Consiglio provinciale .	(115)	»	80
---	-------	---	----

sul CONSIGLIO REGIONALE

59. Voto deliberativo del Consiglio regionale .	(120)	»	81
---	-------	---	----

sui CAPITOLI E ASSEMBLEE DI CIRCOSCRIZIONE

60. Compiti dei Capitoli e Assemblee di Circo- scrizione	(117)	»	82
61. Indicazione e convocazione del Capitolo di Circoscrizione	(117)	»	82
62. Elezione del Superiore Provinciale e regionale	(117)	»	83
63. Elezione dei Consiglieri, del Vice-provinciale e regionale	(117)	»	83
64. Preparazione degli Statuti locali	(117)	»	83

sui BENI TEMPORALI

65. Gli economi	(126)	»	83
66. Programmazione e contabilità	(126)	»	84
67. Depositi bancari	(126)	»	84
68. Personale esterno e Assicurazioni	(126)	»	84
69. Beni dell'Istituto nei Paesi di missione .	(126)	»	84

Saveriani Roma

©Centro Documentazione
Saveriani Roma

ARTEGRAFICA SILVA S.R.L. - PARMA

©Centro Documentazione
Saveriani Roma

©Centro Documentazione
Saveriani Roma

©Centro Documentazione
Saveriani Roma

©Centro Documentazione
Saveriani Roma

©Centro Documentazione
Saveriani Roma

©Centro Documentazione
Saveriani Roma

©Centro Documentazione
Saveriani Roma

©Centro Documentazione
Saveriani Roma